

Antonino ZUMBO

PER L'EDIZIONE DEGLI EPIGRAMMI LATINI DI DIEGO VITRIOLI

Diego Vitrioli, vincitore nel 1845 del primo *Certamen Hoeyffianum* di Amsterdam col carme *Xiphias*, sottoposto a continui ampliamenti e ad un indefesso *labor limae*, fu, tra l'altro, anche poeta elegiaco, sulla scia dell'antico e sempre ammirato Ovidio, ed autore di epigrammi latini nonché di un manipolo di epigrammi greci¹. La continua insoddisfazione, che lo portò ad ulteriori interventi su *Xiphias*, caratterizza anche la sua restante produzione poetica, come dimostrato, per quel che riguarda in questa sede, dalle successive edizioni degli epigrammi latini. La prima pubblicazione è del 1863, quando il poeta ha già quarantaquattro anni : *Didaci Vitrioli Epigrammatum liber singularis*, Rhegii Julii, Impressore Adam De Andrea, MDCCCLXIII. L'opuscolo comprende quaranta epigrammi, tutti recanti un titolo latino. Tra il 1870 e il 1878 a Napoli si stampano in nove volumi tutte le opere del reggino. Il II raccoglie gli epigrammi in numero di centoventisette : *Epigrammi latini di Diego Vitrioli* tradotti in parte da vari, Napoli 1871. Precedono gli epigrammi una prefazione dal titolo gratulatorio (« Ai cultori delle lettere latine ») di Francesco Dionigi Blancardi, seguita da un « Articolo estratto dal *Vessillo d'Italia, gazetta vercellese*, a. XVII, n. 6 », una recensione, anch'essa laudatoria, del prof. C. Baggiolini al precedente *liber singularis*, con in calce la lista dei traduttori degli epigrammi. La quantità di componimenti è considerevole. Il volume comprende gli epigrammi del *liber* precedente, eccetto l'XI (*In poema Joviani Pontani, cuius titulus : de Hortis Hesperidum*) e il XXXVII (*Ad Bernardinum Quarantam*), sottoposti quasi tutti i precedenti a revisione parziale o totale, con l'aggiunta di

¹ Nato a Reggio Calabria nel 1819, morto ivi nel 1898, figlio di Tommaso, anch'egli letterato e famoso avvocato, difensore di imputati in processi politici (1847 e 1848), Diego Vitrioli, uomo schivo e dedito esclusivamente agli studi classici, sviluppò un'imponente produzione letteraria in lingua latina (poesia : *Xiphias, Epigrammata, Elegiae* ; prosa : *Asinus Pontanianus, Elogio di Angela Ardingbelli, Orationes* [celebre quella intitolata *De laudibus Romani Pontificatus*, indice del suo legittimismo e tradizionalismo] ; epigrafi ; una serie di *Epistolae*, dirette a personaggi illustri e dotti) ; in lingua greca (un carme e dodici epigrammi) ; e italiana (*Veglie Pompeiane, Epistole*), molto apprezzata al di fuori dell'asfittico clima culturale della Calabria Ultra. Bibliografia : *Opere di Diego Vitrioli*, voll. I-IX, curati da vari, Napoli, 1870-1878 (cui si aggiunge un X vol. di *Scritti inediti in supplemento all'edizione napoletana*, Reggio Calabria, 1883) ; *Opere Scelte di Diego Vitrioli* raccolte ed ordinate dal Cav. Annunziato Vitrioli, annotate da Girolamo Calanti, Reggio Calabria 1893 ; *Opere scelte di Diego Vitrioli*, con Prefazione di Enrico Cocchia, ristampa a cura del Cav. Avv. Diego Vitrioli, voll. I-II, Reggio Calabria, 1930. Un attento confronto (per non abusare del termine collazione) fra le edizioni delle *Opere* o la loro stampa precedente in opuscoli singoli, dimostra come queste (eccezion fatta per le postume *Opere scelte* del 1930) furono dal Vitrioli sorvegliate, con l'apporto di modifiche talvolta quasi impercettibili, più spesso rilevanti. Sulle diverse edizioni di *Xiphias*, il carme con il quale Vitrioli risultò vincitore del primo *Certamen Hoeyffianum* di Amsterdam nel 1845, e che lo consacrò poeta latino *optimo jure*, cf. l'introduzione di A. Zumbo al volumetto (una ristampa dell'opera poetica latina) D. Vitrioli, *Xiphias, Epigrammata, Elegiae*, Reggio Calabria 1998, p. 9-26 (con bibliografia essenziale alle p. 27-29). Ben otto furono le edizioni del carme, sottoposto ad una continua elaborazione, sì da passare dai 115 versi della prima ai 580 della settima : un'accurata collazione e uno studio sulle diverse fasi di composizione è il dotto saggio di M. Sterzi, « In margine al Bimillenario Virgiliano. Lo 'Xiphias' di Diego Vitrioli », *Atene e Roma*, n. s. 10, 1929, p. 211-244. Cf. anche l'introduzione di A. Zumbo a *Xiphias, Epigrammata, Elegiae*, p. 14-15, e da ultimo P. De Capua, « Per la storia del classicismo europeo : lo Xiphias di Diego Vitrioli », *La Poesia latina nell'area dello Stretto fra Ottocento e Novecento*, Atti del Convegno di Messina, 20-21 ottobre 2000, nel Centenario della nascita di G. Morabito (1900-1997), a cura di V. Fera, D. Gionta ed E. Morabito, Messina MMVI, p. 85-117.

ottantanove nuove composizioni. Tutti recano un titolo italiano, forse intenzionale raccordo tra testo latino ed eventuali traduzioni italiane o *input* per il lettore ove il contenuto sia satirico o allusivo ad eventi e personaggi coevi all'autore.

Una nuova edizione degli epigrammi latini, comprendente anche quelli greci, vede la luce a Reggio Calabria nel 1890 : *Epigrammi di Diego Vitrioli* latini e greci volgarizzati dallo stesso autore. Gli epigrammi latini sono centotrentasei. Della precedente vengono esclusi : LVIII, *Teodolinda F. Pignocchi* ; LXI, *Ennio Q. Visconti* ; LXX, *Un drastico* ; LXXVIII, *Un poeta Arcadico ed uno Lucreziano* ; LXXXIV, *Il desiderio del ch. Mascheroni* ; XCVI, *Cicerone e il triumviro M. Antonio*. Vengono compresi altri nove epigrammi rispetto all'edizione napoletana, non in sequenza ai precedenti. Anzi la precedente successione è totalmente sconvolta.

Nel 1893 a Reggio Calabro viene pubblicata l'edizione *Opere Scelte di Diego Vitrioli* raccolte ed ordinate dal Cav. Annunziato Vitrioli, annotate da Girolamo Calcanti, comprendente al suo interno come II volume [sic] *Epigrammi latini, e greci volgarizzati dallo stesso autore*. Il testo degli epigrammi latini (p. 69-88) è preceduto dalla prefazione del nuovo curatore G. Calcanti e dalla recensione del Baggiolini, come nell'edizione precedente, inframezzate da un breve giudizio di Pietro Bernabò Silorata (67-68). Il *Saggio di epigrammi greci* è alle p. 89-95, chiuso (p. 95) da una breve lettera del cardinale L. M. Parocchi. Questa edizione, sorvegliata dall'autore quant'altra mai, comprende centotrentotto epigrammi : tutti quelli della edizione precedente, in gran parte rivisti e riscritti, più due nuovi epigrammi che vengono inseriti dopo il CXXXI : CXXXII, *Che è la vita* ; CXXXIII, *Claudio Lancelotto*. Di conseguenza i precedenti CXXXII-CXXXV vanno sotto i n. CXXXIV-CXXXVII. Questa è l'unica modifica della numerazione rispetto all'edizione del 1890.

A Reggio Calabria nel 1930 vengono pubblicati due volumi di *Opere scelte di Diego Vitrioli*, con Prefazione di Enrico Cocchia, ristampa a cura del Cav. Avv. Diego Vitrioli, che riproducono l'edizione *Opere scelte* del 1893, con correzione delle mende di stampa della medesima e qualche leggera variazione. I centotrentotto epigrammi sono compresi nel vol. I, p. 80-174, senza la prefazione e la recensione dell'edizione 1893.

Nella prima edizione (1863) gli epigrammi si configurano come *subseciva* rispetto all'impegno dedicato alle diverse stesure di *Xiphias* e alla restante attività letteraria del Vitrioli. Il testo non è preceduto da alcuna prefazione. Forse parla per essa l'*exergo* del frontespizio, « *Et rident stolidi verba latina Getae. OVID* » (*Tristia*, V, 10). A parte il « Proemiale » (I) e il « Finale » (XL), che manterranno la loro posizione di apertura e di chiusa (ma senza stabilità testuale) dalla prima all'ultima edizione, non si lascia individuare un criterio ordinatore, men che mai quello cronologico. Si alternano componimenti di contenuto devozionale a quelli descrittivi, funerari, biografici, satirici, letterari, tematiche che si ritroveranno anche nelle successive edizioni. Forse la mancanza di un criterio ordinatore sarà spiegata dallo stesso Vitrioli in ep. CXXI :

*Forte rogas, nostros volvens, Morinna, libellos
Cur joca flebilibus sint ibi mixta modis ?
Sic vita est hominum : luctus, mox rara voluptas ;
Mox iterum luctus : fabula sic agitur ²*

Vale la pena dunque indicare quelli non più compresi nell'edizione del 1871 e mai più recuperati in quelle successive :

² Cf. *infra*.

XI. In poema Joviani Pontani, / cuius titulus : de Hortis Hesperidum
Pontane, Hesperidum dixisti dulcia poma
Audiit et numeros Antiniana tuos.
Ast latium carmen, quod tu, Joviane, canebas
Est pomis ipsis dulcius Hesperidum

XXXVII. Ad Bernardinum Quarantam, ob nonnullas Anacreontis odas, italice redditas³
Idaliae Veneris munus formosa columba,
Qua lusit bibuli Teia musa senis ;
En ultro ausoniae gaudens dulcedine linguae
Bernarde, ad plectrum visa volasse tuum.
Atque ait : ob subito languescit forma Batylli ;
Quarantae ingenium tempus in omne manet.

Allo stato degli studi, non è possibile individuare i motivi dell'esclusione, soprattutto per il primo, mentre per il secondo si potrebbe ipotizzare un mutamento di rapporti amicali. Dell'edizione del 1871 mancano in quella del 1890 :

XLVII. Teodolinda Franceschi Pignocchi⁴
Cervia me genuit : nostros tu volve libellos ;
Enatam dices vertice Peliaco.

LXI. Ennio Quirino Visconti⁵
Se licet in tenebris abdat longinqua vetustas,
Elicit e tenebris Ennius ingenio.
Hoc duce, Grajugenum prisco te vivere saeclo,
Vel tibi Grajugenum saecula redire putes.

LXX. Un drastico
Est mihi nunc solito paullum constrictor alvus :
Ecce, Caballoni scripta latina legam....

LXXVIII. Un poeta Arcadico ed uno Lucreziano
Arcadicos flores jactat se temnere Luccus,
Altaque Lucreti carmina velle sequi.
Ipse fidem tenuit ! Nam spinea carmina texcit
Spinifer, ac spinis horrida scripta facit.

³ Bernardino Quaranta (1796-1867), illustratore del Reale Museo Borbonico di Napoli, fu attento descrittore dei tesori posseduti dal medesimo e dei reperti che man mano affioravano dagli scavi di Ercolano e Pompei. Fu anche verseggiatore ed epigrafista in italiano, latino e greco. Sulla sua figura cf. il profilo completo tracciato da Gioia M. Rispoli, « Bernardino Quaranta », *La Cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, 1, Napoli 1987, p. 505-528.

⁴ Per questa figura di letterata e amica del Vitrioli, cf. *infra* ep. LXXXIX.

⁵ Ennio Quirino Visconti (Roma 1751 - Parigi 1818) fu collaboratore del padre nella redazione di un catalogo per la collezione del Museo Pio Clementino, e gli succedette nella carica di conservatore dei Musei Capitolini di Roma.

LXXXIII. Il desiderio del ch. Mascheroni, ed Apicio, latino scrittore *de re culinaria*⁶
*Si fors longa dies libros absumeret omnes,
Incolumem vellet Maschero Virgilium.
At mihi, Phannus ait, liber hic sit salvus Apici ;
Virgilio potior nam mihi ventre erit.*

XCVI. Cicerone al triumviro Marco Antonio
*En adsum : caput ense meum decide, triumvir,
Hanc linguam crebro, perfide, pungat acus.
Dum mea, quot scripsi, faconda volumina stabunt,
Haec stabit, sceleris nuncia lingua tui !*

Impegnati a preparare un'edizione critica, accompagnata dal relativo commento, degli epigrammi latini del Vitrioli, abbiamo usato qui come testo di collazione l'edizione del 1893, ultima volontà dell'autore, corredandolo di un apparato critico che visualizza il percorso editoriale dei medesimi. In vista dello studio definitivo si è ritenuto opportuno fornire, ove possibile e necessario, qualche prima nota di commento, soprattutto in rapporto a personaggi o eventi descritti. Nulla di esaustivo, visto lo stato iniziale e preparatorio dell'edizione. Viene omessa la traduzione italiana che il Vitrioli « sottopose » a gran parte degli epigrammi, traduzione che a sua volta è sempre artistica, in ogni caso testo poetico « altro » rispetto al latino, anche se siamo convinti che i due testi hanno interagito sino al momento della stampa. Della suddetta edizione si è conservata la *facies* ortografica sua originale⁷.

I. Proemiale⁸
*Ille ego, qui Xiphiam Scylleo in litore lusi
Blandisonae tangens mollia fila lyrae ;
En tibi subnecto concinna epigrammata, lector :
Leniter adspicias, lector amice. Vale.*

⁶ Lorenzo Mascheroni (Bergamo 1750 – Parigi 1800), matematico e letterato, fu poeta arcade col nome di Dafni Orobiano, autore del poemetto *Invito a Lesbia Cidonia*, e non mancò di verseggiare anche in lingua latina.

⁷ Le varie edizioni sono indicate in apparato dai seguenti sigla : a *Didaci Vitrioli Epigrammatum liber singularis*, Rhegii Julii, Impressore Adam De Andrea, MDCCCLXIII ; b *Epigrammi latini di Diego Vitrioli* tradotti in parte da vari, Napoli, Stabilimento tipografico del Commendatore Gaetano Nobile, 1871 ; c *Epigrammi di Diego Vitrioli* latini e greci volgarizzati dallo stesso autore, Reggio Calabria, Stab. Tip. Ditta Luigi Ceruso fu Giuseppe, 1890 ; d *Opere Scelte di Diego Vitrioli* raccolte ed ordinate dal Cav. Annunziato Vitrioli, annotate da Girolamo Calcanti, Reggio Calabria, Stab. Tip. Ditta Luigi Ceruso fu Gius., 1893, vol. II, p. 66-88 ; e *Opere scelte di Diego Vitrioli, con prefazione di Enrico Cocchia*, ristampa a cura del Cav. Avv. Diego Vitrioli, Reggio di Calabria 1930, vol. I, p. 79-174. Essendo stato adottato come testo di collazione d, esso non compare mai in apparato, così come è assente e, salvi i casi in cui il curatore postumo non abbia corretto il testo di d, sulla base di probabili carte inedite dell'autore.

⁸ « *Ad lectorem* » a ; « *Proemiale* » b c ; v. 2 : « *per quem dat faciles musa latina sonos* » a b ; v. 3 : « *Nunc tenui calamo romana epigrammata fingo* » a ; « *pectine jam tenui romana epigrammata fingo* » b ; v. 4 : « *Accipe et hos nostros, lector amice, jocos* » a b. Nella riscrittura di c viene superato il latino piuttosto scolastico, soprattutto del nesso *romana epigrammata* e dell'intero v. 4.

II. La Psiche del Canova⁹

*Canova, aligeram dum vis effingere Psychen,
Ipsa regit scalprum dia puella tuum.*

III. Il Tragitto dello stretto d'Abido¹⁰

*Nabat Abydenas Leander saepe per undas,
Cerneret ut vultus, Sesti puella, tuos :
Ast ego ne videam turgens in Nabide guttur,
Tranabo ingentem, Juppiter !, Oceanum.*

IV. La fuga di Saffo¹¹

*Plias Oceani se se iam rorat in undis ;
Eos puniceo subrubet alta polo.
Mane novo Aeolio solvet de litore Sappho,
Inde fragosa petens litora Trinacriae.
Ipse regat clavum, sedeatque in puppe Cupido ;
Pandat et ipsa comes turgida vela Charis,
Subsident undae pelagi, perque aera solus,
Ac placide pennas commoveat Zephyrus.*

V. Una pittrice¹²

*Quis non picturae, Antigone, te dicat amantem ?
Tu cirros tingis : tingis et ipsa genas.*

VI. Lia già vecchia¹³

*O quoties similem cynnis te dixit amator ;
Quod tibi, cara Lie, candida pellis erat.
Incanos anni pilos fecere maligni ;*

⁹ II b, II c ; caret a ; « La Psiche del Canova » b ; v. 1-2 : « *Dum vis pinnatam Psychen formare, Canova, / Ipsa tuas Psyche ducere visa manus* » b ; Vitrioli testimonia la sua ammirazione per il Canova e per la sua statuaria neoclassica ancora con gli ep. XVII e LXIII.

¹⁰ LXXXVIII b, III c ; caret a ; v. 3 : « *Ast ego, ne informis videam Clitenidis ora* » b ; v. 4 : « *oceanum* » b. Perfettamente equilibrato nella distribuzione dei due distici, il mito viene utilizzato con polarità oppositiva : l'epigramma detorce in chiave sarcastica l'oggetto del desiderio di Leandro.

¹¹ LXVIII b, LXVIII c ; « Saffo che va in Sicilia » b ; v. 1 : « *Iam vigil Oceano properat se mergere Plias* » b ; v. 3 : « *Sappho* » b ; v. 4 : « *Uda petens terrae litora Sicelidis* » b ; v. 6 : « *Trina Charis pandat turgida vela manu* » b ; v. 7 : « *aera tantum* » b ; v. 8 : « *Aurigeras pennas exagitet Zephyrus* » b. È probabile che qui Vitrioli alluda al passaggio (« fuga ») in Sicilia da Reggio (« *novo Aeolio [...] de litore* ») di una poetessa, metaforicamente glorificato come « trasferimento » nell'isola del nome di Saffo.

¹² XXXI a, IV b, V c ; « In Lalagen » a ; « A Ladage » [sic] b ; v. 1-2 : « *Quis te, picturae, Lalage, non dicat amantem ? / Ipsa tuos crines pingis et ipsa genas* » a ; v. 1-2 : « *Quis te picturae, Ladage, non credat amantem ? / Ipsa tuos crines pingis et ipsa genas...* » b. *Lalage* di a diventa *Ladage* di b (non si tratta di menda di stampa !) e *Antigone* in c d e. L'oraziano nome parlante non trova spiegazione nel contesto dell'epigramma. Per *Antigone* si può solo supporre che possa indicare una qualche presunta (e presuntuosa) autoreferenzialità titanica della donna.

¹³ XX a, V b ; « In Leucippen senescentem » a ; « Leucippe già vecchia » b ; v. 3 : « *Quod tibi, Leucippe* » a b ; « *Nunc albos gestas crines, labentibus annis* » a ; « *Nunc album gestas crinem volventibus annis* » b ; v. 4 : « *ecce potes...* » a b. È probabile che *Lie* (grecismo !) sia un personaggio femminile coevo al Vitrioli. Nella redazione originaria il nome *Leucippe*, pur se poteva alludere al candore della pelle e ad una qualche focosità di giovane « puledra », forse mal si addiceva alla donna vecchia bianca solo di capelli.

Candidior cyncis dicier ipsa potes !

VII. La Collana¹⁴

*Ne me surripias ; baccato inserta monili,
Pulcra ego sum pulcrae gemmula Callirhoes.*

VIII. A Nosside Locrese¹⁵

1. *Ipsa vocor Nossis : terra sum Locride nata,
Unica ne posthac, Lesbi puella, fores.*
2. *Saepe tulit palmas Eleo in pulvere victor
Euthymus invictae Locridos altus honor :
Sed magis ipsa meas miratur Graecia palmas,
Quam sonitus blandae fascinat usque lyrae.*
3. *Si fors Narycium cupies accedere litus,
Nossidos ad tumulum, nauta benigne, veni :
Nauta, retro tendas : Locri cecidere, nec ullus
Nossidos extinctae contegit ossa lapis !*
4. *Iam non Orra manet, nec jam manet ipsa Terina,
Et Medma irriguis fontibus uda iacet.
Nossida non valuit penitus subvertere tempus ;
Litore et extremo vivo perennis ego !*

¹⁴ XX b ; caret a ; « La collana » b ; v. 1 : « nitida subjuncta monili » b. Evidente il gioco paraetimologico « pulcra [...] pulcrae Callirhoes » ingentilito dal diminutivo « gemmula » in chiasmo.

¹⁵ LV - LVIII b, VIII c ; caret a ; « A Nosside Locrese, /Una delle nove poetesse greche » b ; 2, 3, 4 « La stessa » b ; 1, v. 2 : « Carmine ne, Sappho, nobilis una fores » b ; 2, v. 1-4 : « Victor Olympiaci toties certamina campi / Euthymus effulget Locridis altus honor. / Ast ego majores egi, mihi crede, triumphos / munere Castaliae nobilitata lyrae » b ; 3, v. 1 : « Narycios adiens Locros, cava litora circum » b ; v. 2 : « veni... » b ; v. 4 : « lapis ! » b ; 4, v. 1 : « Non Hippo, non Orra manet, non alma Selinus » b ; v. 4 : « Stabit et ingenium tempus in omne meum » b. Quello che in b si presenta come una serie di quattro epigrammi, legati dal nome di Nosside di Locri e numerati in sequenza (LV - LVIII), quasi si tratti non tanto di variazioni sul tema quanto piuttosto di una rapsodia agio-biografica sul personaggio, in c, d è compreso, quale *epigramma longum*, sotto il n. VIII, mantenendo tuttavia graficamente la distinzione sequenziale delle originarie quattro composizioni. La fonte si può individuare proprio in Nosside, *Anthologia Palatina*, VII, 718. In 4, v. 4 sembra essere lo stesso Vitrioli ad identificarsi in Nosside nel segno della *perennitas* della poesia in Magna Grecia, come provato dal nesso « extremo [...] litore », già presente nella prima redazione dell'ep. CXXXVIII, il « Finale », chiusura del *liber* ed autoepitafio del poeta.

IX. Auguri al padre¹⁶

*Quotquot arenivagus fluctus devolvit Hydaspes ;
Quot spumes aquilo Caspius exagitat :
Quot matutinae replentur odoribus aurae,
Litora dum Zancles sole oriente micant.
Quot sunt in pelago pisces, atque aethere in alto
Quot ludunt volucres gutture dulcisono ;
Tot tibi, quae maneant semper, novus afferat annus
Gaudia pro meritis, semper amate parens.*

X. A bel fanciullo¹⁷

*Si te montana volucris vidisset in Ida,
Raptus tu Phrygio pro Ganymede fores.*

XI. Uno scrittore di tragedie¹⁸

*Quum labra in risum cupio dissolvere, Maena,
Quae dictas tragico carmine scripta lego.*

XII. La statua di Giove nel museo Pio Clementino

*Quae frons ! Augusto quantum decus emicat ore !
In coelo talem suspicor esse Iovem !¹⁹*

¹⁶ XXII a, VII b, IX c ; « *Auguria ad patrem kal. januariis* » a ; « Auguri al padre » b c ; v. 1-8 : « *Quot servat coelum stellas, quot litus harenas, / Quot flores verno tempore fundit humus ; / Quot mare per medium pisces, aut aethere in alto* [« *coelique per anras* » b] / *Quot ludunt volucres gutture dulcisono : / Tot tibi, quae maneant semper, novus afferat annus / Gaudia pro meritis, o pater alme, tuis* [« *deverande parens !* » b] » a. Tommaso Vitrioli fu autore (mediocre) di poesie sacre (inni alla Madonna che finirono per essere cantati in tutte le chiese reggine) e profane (si ricorda *La Fata Morgana*, Reggio, Tip. della Minerva, 1834, in terzine) ; di tre *Cartelli di logica disfida* contro Ernesto Renan (Napoli, Nobile, 1867, 1869, 1873) ; di un'opera di storia locale, *Cenni storici sulla sacra effigie di Nostra Donna della Consolazione*, Napoli, Tip. N. Vanspandoch, 1840. Come avvocato diede la maggior prova di sé con l'arringa contro un ricattatore, che aveva attuato il sequestro (7 luglio 1863) di Giuseppe Vitrioli, suo ultimo figlio e fratello di Diego, arringa stampata col titolo *Contro Luigi Gioffré Billa e complici per sequestro di persona a scopo di ricatto ai danni di Giuseppe Vitrioli*, Messina, T. Capra, 1862. Sempre deferente l'omaggio di Diego al genitore, come diffusamente ribadito nel suo *Elogio di Angela Ardinghelli*.

¹⁷ V a, VIII b, X c ; « *Ad puerum formosum* » a ; « A bel fanciullo » b ; v. 1 : « *frondosa* » a b ; v. 2 : « *Raptus cum pulcro tu Ganymede fores* » a b ; « *phrygio* » c. « *Phrygio* » invece di « *pulcro* », pleonastico in riferimento a Ganimede, quale etnico è opportunamente enfatico.

¹⁸ XCIV b, XI c ; *caret* a. Impossibile individuare il personaggio. La faticosità del v. 2, piuttosto imbarazzante, è forse voluta ad indicare l'infimo valore delle tragedie di Mena.

¹⁹ LXVII b, XII c ; *caret* a. L'ammirazione per la statua, secondo la concezione epigrammatica classica e tanta letteratura efrastico-progimnasmatica, sconfina nell'iperbole immaginifica del v. 2.

XIII. Ovidio Nasone²⁰

*Non decorant violae, non candida lilia, Naso,
Haec tua Ripheo condita busta gelu :
Pieris at flevit, tecum quae lusit amores
Et veneres Scythicam deseruere plagam.*

XIV. Un giornalista²¹

*Rapa suis nuper Gniphho plantabat in hortis :
Extemplo doctus farcit ephemeridas.*

XV. La ninfa del fonte²²

*Haec nitidos rores dispergens concha, viator,
Pellit anhelanti protinus ore sitim.
Mitigat ipsa viae tibi leniter umbra labores ;
Ac tibi defesso ridet amica quies.
Hic bibe, dum glebas contristat Sirius ardens,
Murmur et ad blandum dicito : Somne veni !*

XVI. Parla il Petrarca attempato²³

*Dum penitus me versat Amor, famaеque cupido,
Exerit ecce suum dira senecta caput.*

²⁰ XXX a, LXXI b, XIII c ; « Sub effigie Ovidii Nasonis » a ; « Tomi nella Scizia » b ; v. 1-4 : « Non lauri, aut myrtus cingunt tua busta, poeta ; / Finibus in Scythicis ab sine honore jaces, / Flevit te Sulmo extinctum : flevit Coralli, / Abjicitque suas moesta Erycina faces ! » a ; « Non decorant violae, nec biantia lilia, Naso, / haec tua Riphaeo [Riphèo] condita busta solo. / At flevit Sulmo extinctum, flevit Camenaes, / Abjicitque suas moesta Erycina faces ! » b. La variazione del titolo in a, b, c, è indicativa della diversità stilistico-compositiva, non certo contenutistica, delle tre redazioni. Concepito originariamente come epigramma da sottoporre all'immagine del poeta, privilegia il tumulto spoglio di fiori nel luogo della morte, il pianto della città natale e della popolazione che lo ospitò, e, metaforicamente, Venere Ericina. Nella seconda redazione, a *Coralli* del v. 3 opportunamente si sostituisce *Camenaes*, pur se si perde la polarità luogo di nascita – luogo d'esilio. Piangono le Muse e in particolare Venere Ericina, triste, getta via le fiaccole (niente più poesia d'amore). La terza si presenta libera dall'accumulo etno-mitologico. Rimane sostanzialmente stabile il primo distico come in a e b, mentre assume rilievo il pianto della Pieride d'amore e l'abbandono delle *Veneres* della plaga di Scizia.

²¹ LXIX b, XIV c ; v. 1 : « Lactucas Gnatho nuper plantabat in hortis » b ; v. 2 : « scribit ephemeridas... » b. *Gnatho* è nome di parassita, che difficilmente si sarebbe dedicato al giardinaggio, ancorché domestico. Sarebbe questo il motivo per cui *Gnatho* di a (personaggio non individuabile) diventa *Gniphho* in b ? Ottimo l'utilizzo del più specifico, e migliore nella situazione, « *farcit* » al v. 2, altamente icastico rispetto a « *scribit* » d'impiego comune.

²² III a, III b, XV c ; « *Fonti inscriptum : / loquitur nympa loci* » a ; v. 1-6 : « *Egelidos spargens latices haec urna, viator, / Pellit anhelanti protinus ore sitim. / Dant umbras sylvae circum, lenique susurro / Invitat somnos vena cadentis aquae ; / Hic tu, quum ravidus contristat sirius arva. / Ebibe, et ad murmur saepe quiesce meum* » a ; « *Haec spargens rores algentes concha, viator, / Pellit anhelanti protinus ore sitim ; / Dant umbras sylvae circum, lenique susurro / ipsa ciet somnos vena cadentis aquae. / Hic tu, quum ravidus contristat Syrius arva, / Ebibe, et murmur saepe quiesce meum* » b. Come recita il titolo di a, l'epigramma è l'iscrizione per una fontana, inserita in un *locus amoenus*. Nelle successive redazioni solo il v. 2 non subisce variazione. Per il resto, si tratta della triplice riscrittura testuale, nella quale, oltre alla variazione stilistica più che contenutistica, l'« *urna* » di a e b, meglio specificato da « *concha* » in c, indica un manufatto e non una fonte naturale.

²³ XVI c ; *caret* a b. L'epigramma non figura nelle prime due edizioni. Il fatto che esso compaia nella terza (1890) può essere indizio che il Vitrioli, ormai in età avanzata, si riverbera nella figura del Petrarca attempato, ma sempre tormentato più da Amore che da brama di gloria.

XVII. Ad una madre, che conduce il figliuolletto a bagnarsi nel Sarno²⁴

*Ne puerum clausae rapiant in Sarnide ripa
Naiades, e ripa stet procul, Anna, puer.*

XVIII. Ritratto fotografico di Testoride²⁵

*Aërio pictum stupeo te lumine solis :
Corporis haec animo consona forma tuo !
Quam bene conspicitur pietas, moresque severi,
Ingenium grandi quam bene fronte micat !
At puerum pinxit subridens aurea Cypris,
Dum forte Idalio luderet in nemore.
Ipsa etiam puero crines ornavit, et ipsa
Sidereos oculos, labra tenella, manus.
Fortunati ambo ! superum qui dona tulistis :
Munera tu Sophiae : munera tu Veneris !*

XIX. Le quattro Cariti²⁶

*Tres Charites tantum iam prisca effinxerat aetas ;
Nata etenim nondum tu, Violantis, eras.*

XX. Preghiera di Cleobulina in morte de' figli²⁷

*Saxea facta semel, Niobe, das membra quieti,
Nec jam praeteritis ingemis ipsa malis.
At mihi dant vitam superi, renovantque dolorem :
Ilicet in silicem vertite me, superi !*

²⁴ CXV b, XVII c ; caret a ; « Ad una madre, che conduce a bagnarsi nel Sarno il figliuolletto » b ; v. 1-2 : « Sarnides ab nymphae rapiant ! Vannilia, numquam / Abluat in vivo flumine membra puer » b. Che la madre si chiami Vannilia (b) o Anna poco importa per la sua impossibile identificazione.

²⁵ XXXII a, XXI b, XVIII c ; « De imaginibus Iosephi Rossii Faventini / viri clariss. et Antonii filii ejus » a ; « Ritratto Fotografico di G. Rossi e figlio » b ; v. 1-8 : « Te pictum agnosco coelestis Palladis arte : / Effigies formae convenit ista tuae. / Quam bene perspicitur pietas, moresque severi, / Ingenium magna quam bene fronte micat ! / Ast puerum pinxit Cypris pulcherrima divum, / Quum forte in lucis luderet Idaliis : / Ipsa etiam puero crines ornavit, et ipsa / Os, oculos, aures, labra tenella, manus » a ; v. 8 : « Os, oculos, aures, labra tenella, manus » b. Giuseppe Rossi (Testoride di b è forse il nome arcade dello stesso) (Castelbolognese 1818 – Bologna 1899), avvocato, erudito, autore di svariate poesie d'occasione, compose in latino elegie, odi, epistole, epigrammi che raccolse nel volume *Carmina*, pubblicati in più edizioni, ultima delle quali *Iosephi Rossii Carmina, ed. V ceteris locupletior castigatiorque*, Faventiae 1890. Probabilmente Rossi fu in rapporti epistolari col Vitrioli. Tra i suoi amici figurano il ligure Lorenzo Costa, estimatore del Vitrioli, e Bernardino Quatrini, traduttore del suo *Asinus Pontianianus*. La *pietas* del Rossi, qui esaltata dal Vitrioli, era ben nota. Fervente cattolico, commendatore del Santo Sepolcro, nominato conte da Pio IX, si distinse per opere di beneficenza e per l'impegno sociale e politico.

²⁶ VIII a, X b, XIX c ; « In Nigellida » a ; « Nigellide » b ; v. 1 : « tantum graij cecinere poetae » a b ; v. 2 : « nondum, pulcra Nigellis, eras » a b. Il paradossale aumento del numero delle Grazie è ovviamente in funzione della bellezza di Nigellis in a, Violantis in b. È la stessa donna reale prima indicata con nome classico e poi col suo vero nome ? La Nigellide di a non sarà la stessa Nigellide di ep. XCVII.

²⁷ IV a, XI b, XX c ; « Cleobulina mater / gemina prole orbata » a ; v. 3 : « Ast » a ; v. 4 : « Ob ego sim, superi, saxea facta semel » a ; « Ilicet in saxum » b. « In silicem », con la riscrittura dell'intero v. 4, elimina « in saxum » di b, segno della persistenza dell'*incipit* del v. 1, reduplicato in a, quasi a sigillo della situazione di Niobe e dell'aspirazione di Cleobulina.

XXI. Narciso scolpito da Angenida²⁸

*Saeptius in vitreo memet nunc fonte videbo
Pulcrrior a scalpro redditus Angenidae.*

XXII. Un secondo Omero²⁹

*Se merito aequiparat magno Nicodemus Homero :
Expers luminibus magnus Homerus erat.*

XXIII. La tomba di Virgilio a Posillipo³⁰

*Exuviae dulces ! divini busta Maronis,
Vosne tegunt dum pro foliis roseis ?
Rusticus hic vigilat : depastas ruminat herbas
Bucula : habent timidum lignes septa pecus.
Ergo, nequicquam vates moriturus, anbelans
Hoc sua maluerat condier ossa solo ?
Ab ! fuge praepetibus pennis ad flumina Minci.
Sancte Geni : ingratham desere Parthenopen.*

XXIV. Un nuovo Cavaliere (versione dall'italiano)³¹

*Aurea crux merito pendet de pectore Maevi :
Penderet melius sed tamen ipse cruci.*

XXV. Per la gran medaglia d'oro inviata dal Papa Leone XIII, ritraente la conciliazione tra Spagna, e Prussia nella controversia delle isole Caroline³²

*Non modo Tu facili deducis carmina plectro,
Et jungis sanctae laurea sarta comae ;*

²⁸ LXXXVII b, XXI c ; caret a ; v. 1 : « Nunc me lucidulo quoties in fonte viderem ! » b. « Saeptius » in incipit al v. 1, in perfetta rispondenza con « pulcrrior » del v. 2, intensifica il rapporto di Narciso con lo specchio d'acqua. La riscrittura del v. 1 elimina la potenzialità presente nel testo di a. « Vitreo » meglio di « lucidulo » rende più realisticamente la funzione di specchio dell'acqua.

²⁹ LXXIX b, XXII c ; caret a ; v. 1 : « magno Quintillus Homero » b. Nello scarno dettato del distico, giocato sul doppio poliptoto « magno [...] Homero / magnus Homerus », nessun epiteto connota Nicodemo. Forse Nicodemus richiama il fariseo Nicodemo del Vangelo di Giovanni (3, 14-21), che si avvicina a Gesù non di giorno ma al buio della notte. Se così fosse, aumenterebbe la caratura metaforica del distico per la quale sarebbe stato poco funzionale Quintillus di a.

³⁰ XC b, XXIII c ; caret a ; « L'abbandono della tomba di Virgilio a Posillipo » b ; v. 2-4 : « Vos circum, rigidis sentibus horret humus ? / Adsidet haec tantum vigilans ad limina pastor, / Caprigenumque pecus cannea septa tegunt ? » b ; v. 6 : « sua mandarant » b ; v. 7-8 : « Illius, ab Genius, Minci divertat ad undas, / Ingratae fugiens litora Parthenopes ! » b. Nella riscrittura dei v. 7-8 spicca « Sancte Geni », evidente ricezione di Virgilio dantesco cristianizzato. Ritorna al Vitrioli alla tematica del « monumento in rovina » nell'epigramma L, *Le ruine di Torquato Tasso in Sorrento*.

³¹ XXI a, XXIV c ; caret b ; « Ex italico / Maevius equestri dignitate ornatur » a ; v. 1 : « Splendida crux » a ; v. 2 : « Penderet a cruce ! » a. Come in altri epigrammi, la reduplicazione del verbo dal primo al secondo verso in diversità di contesto segna la detorsione della situazione reale in feroce satira. Maevius col sodale poeta Bavus sono notoriamente bersaglio di Catullo.

³² XXV c ; caret a b. L'epigramma, nell'esaltare le doti di poeta latino di Leone XIII, ammiratore del Vitrioli, celebra l'evento storico indicato nel titolo, segnato dall'invio al Nostro di una medaglia d'oro la cui iconografia è possibile individuare nell'insieme del tessuto stilistico dell'epigramma. Simbolicamente la pace e la fine della controversia ad opera del Pontefice (LEO, in caratteri maiuscoli, marca tipograficamente la mai discussa fedeltà – con conseguente esaltazione – al Papato) celebrate con l'oro della medaglia fanno vedere nell'evento (v. 11-12) un ritorno degli aurea saecula. Per l'esaltazione del mecenatismo artistico del papato cf. l'ep. LXXXVII.

*Ast etiam cobibes horrentem sanguine Martem,
Pax ut oliviferum detegat alma caput.
En, LEO, te propter fugit Discordia demens,
Illaque non gentes egit in arma duas :
Auspice te, dextram tendit Germanus Ibero ;
Hic dulce imperium, sensit et ille tuum.
Nec minus extremo surgens Carolina ponto
Insula largifluum pandet amica sinum....
Scilicet idcirco das aurea munera nobis,
Quod nutu redeunt aurea saecla tuo !*

XXVI. S. Sebastiano martire³³

*Parcite lethiferis pectus configere telis :
In me jam Christi spicula fixit amor !*

XXVII. Canova³⁴

*Verterat obtutu gentes in saxa Medusa :
Ast animam saxis indere tu poteris.*

XXVIII. Epitaffio³⁵

*Forma, ac nuda Fides si fatum avertere possent,
Non hoc sub saxo, bellula Amina, fores.*

XXIX. A Maria Ghiselli³⁶

*Si Raphael nitido speciem virtutis amictu
Vellet apelleo pingere cum graphio.
O flos ita pulcher, Ghisellia, matrum
Urbinas vultum pingeret ipse tuum.*

³³ XXXIX b, XXVI c ; caret a. Il passaggio dal composto « *confixit* » (v. 1) al semplice « *fixit* » (v. 2) è evocativo di tanta iconografia sul santo trafitto da molteplici dardi convergenti sul suo corpo, qui in esaltazione (religiosa da parte del Vitrioli) degli « *spicula* » (non i « *lethifera tela* » del v. 1) indotti dall'« *amor Christi* ».

³⁴ XXXV a, XCI b, XXVII c ; « *Iterum de Canova* » a ; v. 1-2 : « *Saepe homines fertur mutasse in saxa Medusam : / Dat saxis animam nunc tua docta manus* » a ; « *Saepe homines, fama est, mutasse in saxa Medusam : / At saxis animam dat tua docta manus* » b. Ulteriore esaltazione del Canova (cf. anche ep. II, XLIII). Le metamorfosi dall'animato all'inanimato grezzo (« *gentes in saxa* ») fanno risaltare al v. 2 la perizia dell'artista, divino artista, quasi Demiurgo, nell'« *animam saxis indere* ».

³⁵ XCH b, XXVIII c ; caret a ; v. 1 : « *Immunes forma et virtus si funeris essent* » b. « *Forma ac nuda Fides* » (« Bellezza e Fede pura ») non possono stornare il « *fatum* ». La sentenziosità del v. 1 e il pesante gravame del primo emistichio del v. 2 sembrano subire una scossa dai due diminutivi del nesso « *bellula Amina* ».

³⁶ XXIX c ; caret a, b. L'epigramma esalta la bellezza della Contessa Maria Ghiselli Ferniani, amica di Teodolinda Franceschi Pignocchi, a sua volta sodale e corrispondente del Vitrioli, che le dedicò l'ep. XLVII di b (non più edito in d e in e, cf. *supra*). Per la sua biografia cf. *Vita della contessa Maria Ghiselli Ferniani*, dettata dall'amica e parente sua Teodolinda Franceschi Pignocchi, Bologna 1886. Specchio di virtù domestiche e di beneficenza fu la Ghiselli. Volle infatti istituire, con l'aiuto di altri benefattori, a Gatteo un « Asilo infantile », che porta tutt'ora il suo nome, operante secondo i principi di una sana educazione umana e spirituale, con al centro l'insegnamento religioso, in obbedienza alla volontà della sua fondatrice. Dell'epigramma latino Vitrioli dà una variante in greco : cf. il suo *Saggio d'epigrammi greci*, n. XVII, sul quale cf. P. Megna, « Gli epigrammi greci di Diego Vitrioli », *La poesia latina nell'area dello Stretto*, p. 175-178.

XXX. La Costanza³⁷

*Loyolae quondam soboles ad moenia Rbegi
Venerat, antiquo restituenda lari.
Excipiunt cupide patres, juvenumque catervae,
Et pueri et matres, virgineique chori :
Undique circumstant, Loyolae gesta canentes ;
Tu modo Rbeginis, o pia turba, places.
Libertas nata est ! ac rubro tegmine fulgens
Ad litus Rbegi mox, Garibalde, venis :
Te cupide excipiunt patres, iuvenumque catervae
Et pueri et matres, virgineique chori !
Insontes pellunt socios, te laudibus ornant ;
Tu modo Rbeginis, o Garibalde, places.
Quare age, desertam Libyae sitientis arenam
Desere, et huc raptim tu, Mabomete, veni ;
Dispeream ! si non cunctis cum civibus urbem
Devotam videas, o Mabomete, tibi !*

XXXI. Lo specchio³⁸

*En speculum, Danae, mendas en adspice frontis :
Insedit fronti plurima ruga tuae.
Hinc discas formae contemnere dona caducae :
Immotum virtus exhibet una decus.*

XXXII. Una tomba sulla spiaggia di Messina³⁹

*Navita, quo properas ? paulum deflecte carinam,
Et mea non siccis perlege fata genis.
Tiburis Argei qua tecta madentia surgunt,
Omne non fausto nata Lysilla fui.
Quum pia me genitrix Siculas adduxit ad oras,
E partu nondum septima mensus erat.
Vix patrem vidi, Zancle quem magna tenebat,*

³⁷ LXXXII b, XXX c ; caret a. Il *longum epigramma* disegna due momenti precisi della storia di Reggio : il ritorno dei Gesuiti in città (1849) e l'arrivo di Garibaldi (1860). La ripetitività dei v. 3-4 e v. 9-10 e la *variatio* ripetitiva dei v. 5-6 e v. 11-12 indicano in modo insistito ed ironico il medesimo comportamento della popolazione tutta di fronte a due attori diversi, i religiosi gesuiti ed il laico massone Garibaldi. La « pointe » finale dell'epigramma, segno del legittimismo religioso e politico (borbonico) del poeta, è sorprendente : un appello paradossale a Maometto perché venga in città. Anch'egli – se venisse – potrebbe vedere in tutte le sue componenti cittadine una *urbs devota*.

³⁸ CIII b, XXXI c ; caret a ; v. 1 : « mendas tu conspice » b ; « Danae » c ; « frontis » c ; v. 4 : « Unica nam virtus nescia mortis erit » b. La riscrittura del v. 3, che in b estenuava, a contrario, il tema della caducità, ribadisce la statuaria stabilità della *virtus* grazie ad una precisa strategia verbale chiasmica : ABCBA.

³⁹ CII b, XXXII c ; caret a. Il lungo epitimbo circoscrive il breve vissuto di Lysilla (Lisella o Luisella ?) aperto secondo il *topos* del genere (fermarsi davanti alla tomba e compianto) e chiuso dalla tipica formula di viatico. Di pregio sono i v. 2-3. Il luogo di nascita della ragazza è un umido sito « Tiburis Argei ». Il suo nome *Lysilla* (destinata a « sciogliersi », a perire) è di per sé *omne non fausto*. Ma i due versi dicono di più. L'epiteto del fiume Tevere, per nulla esornativo, evoca l'antico rito degli *Argei*, fantocci di giunchi che ogni anno il 14 di maggio venivano gettati dalle Vestali, alla presenza dei sacerdoti e dei magistrati, dal *Pons Sublicius* nel Tevere, forse simbolo di un antico sacrificio di vittime umane. Oltre che il *nomen / omen*, di triste presagio sarebbe, dunque, anche il luogo di nascita di Lysilla.

*Vix patri misero basia prima dedi :
Dum Phario ludens captarem litore conchas,
Tortilis afflatu me necat hydra suo.
Nec me Tibur habet : iaceo prope saxa Pelori :
Audistin ? felix carpe, viator, iter.*

XXXIII. La Pia de' Tolomei a Sestini⁴⁰
*Non me praeteritae tangunt fata aspera vitae,
Si mea tam leni carmine fata canis.*

XXXIV. Un archeologo moderno⁴¹
*Babaios graece nescit, nescitque latine :
Graeca, latina legit marmora Babaios.*

XXXV. Omniscienza d'un giovanello⁴²
*Nongentas didicit linguas, Taltybius unus :
Pharmaca Taltybius noscit, et astra poli.
Est vates, rhetor, medicus, iurisque peritus :
Hoc unum nescit Taltybius : legere.*

XXXVI. Terra di lavoro, anticamente Campagna felice⁴³
*Dicebar felix nimium Campania quondam,
Naturae atque artis splendida muneribus.
Pendebant nostris nigrantes vitibus uvae :
Stabat bacciferae Palladi juncta Ceres.
Vesvius hic bellas circum se viderat urbes,
Irriguos amnes, pingua culta, lacus :
Et mille adnabant pisces Lucridine in unda ;
Stillabant nostris cerea mella favis.
At nunc post clades, ac dira incendia montis,*

⁴⁰ LI b, XXXIII c ; caret a. Il distico trae spunto da Dante, *Purgatorio*, V, v. 133, ma è la preghiera che Pia rivolge a Bartolomeo Sestini, autore della novella romantica *Pia de' Tolomei*, e quindi novello Dante, nella situazione, secondo Vitrioli. A Sestini il poeta rivolge tutta la sua ammirazione nell'ep. CXXXV.

⁴¹ XXXIV c ; caret a b. « Babaios » (Baubasso, « babbuino ») è esemplato sull'*hapax* petroniano *bebaecalos*. L'ep. si presenta come icastico « calembour » grazie al riutilizzo con variazione degli stessi termini nell'orbita immobile del distico. L. Aliquò – Lenzi registra la diceria metropolitana secondo cui qui l'oggetto del sarcasmo di Vitrioli fosse l'archeologo ed epigrafista reggino Antonio Maria De Lorenzo. Cf. L. Aliquò - Lenzi, *Diego Vitrioli*, Reggio Calabria, Tipografia Fata Morgana, 1934, p. 24.

⁴² L b, XXXV c ; caret a ; v. 1-2 : « *Quingentas didicit linguas, didicitque poesin ; / Pharmaca Taltybius callet, et historiam* » b. È probabile che la riscrittura dell'epigramma sia stata resa necessaria dall'aumento (nel numero !) delle competenze linguistiche di Taltibio esposte in a. Ma il « *Taltybius unus* » onnisciente è lo stesso *Taltybius* che « *hoc unum nescit [...] : legere* ». È la *reductio* della onniscienza all'*unum* dell'ignoranza : *legere*. La spia del non saper leggere si lascia individuare già nella grafia del nome del personaggio : Vitrioli scrivendo (e stampando in c, d) nei primi due versi *Taltybius*, restituito nella giusta grafia nel quarto, bolla l'autovantarsi del personaggio ignorante anche dell'esatta grafia del suo nome. E non importa che nella realtà non si chiamasse così : dalla grafia del nome si dedurrebbe *ex silentio* che non sapeva nemmeno scrivere correttamente !

⁴³ LXVI b, XXXVI c ; caret a ; v. 1 : « *felix merito* » b c ; v. 3 : « *Pendebant tumidae nostris in collibus uvae* » b. Il titolo, nella denominazione classica e moderna della Campania, indica prima il presente e poi il passato della medesima. Nella sua *rhexis* nostalgica, *Felix* apre l'epigramma ampiamente diffuso a descrivere (v. 1-8) lo stato antico di « felicità » – quasi *locus amoenus* –, mentre *infelix* sigilla dolorosamente il distico finale indicativo in breve della triste condizione presente.

Infelix vero nomine dicar ego !

XXXVII. Caulonia⁴⁴

*Turrigera o Caulon, surgens de valle salubri
Fama perennat adhuc nominis alta tui !
Te quondam Siculus potuit vastare tyrannus ;
Te quoque Campanae diripuerunt manus.
Attamen adsurgis longe florentior armis ;
Deliciis, opibus, legibus, arte, viris.
Incubuit tandem tempus, fecitque ruinas ;
Quippe urbes etiam funeris hora manet.
Et tu nativis cecidisti in vallibus, Aulon,
Ut jacuit Sybaris, Temsa, Celenna, Rhodos !*

XXXVIII. L'Iliade del divino Vincenzo Monti⁴⁵

*Montius altisonum carmen sic reddit Homeri,
Ut prope sit magnae conditor Iliados.*

XXXIX. La nuova Elena di Otranto⁴⁶

*Te Paris Hydrunto si fors vidisset in alto,
Tu sponso numquam, Tyndari, rapta fores.
Hellas at in Calabros centenis navibus isset,
Infesta pugnans per duo lustra manu.*

XXXX. L'ammiraglio Nelson⁴⁷

*Te pelagus vidit morientem, Nelson, Hiberum
Impavidus navem dum regis ipse tuam.
Qui retulit palmas, ac mille tropaea per undas,
In mediis undis debuit ille mori.*

⁴⁴ CVII b, XXVII c ; caret a ; v. 1 : « *Turrigera o Caulon, mediis vallibus extans* » b. La biografia di Vitrioli dice che egli non abbandonò mai Reggio se non per un viaggio a Napoli e una visita a Locri e a Caulonia. Gli epigrammi registrano ampiamente il suo amore per Napoli e per la Campania antica (Ercolano, Pompei). Locri è per lui rappresentata da Nosside (cf. l'ep. VIII) e la storia antica di Caulonia è racchiusa in questi dieci versi. Città fiorente (v. 1-2 : « *Turrigera !* »), devastata da Dionisio I di Siracusa, distrutta dai Campani, rifiorita in tutti i campi, decaduta nel tempo, è accomunata, Aulon (dal suo mitico fondatore), nel destino di morte di tutte le *poleis* greche, come Sibari, Temesa, la campana Celenna e Rodi (indicazioni casuali ?).

⁴⁵ XXIX a, XIII b, XXXVIII c ; « *Italica Ilias / Vinc. Montii* » a. L'ep. non subisce revisioni dalla prima redazione (esemplare il titolo : « *Italica Ilias* » in a), segno della ferma convinzione del Vitrioli dell'eccellenza della traduzione del Monti, quasi alla pari dell'« *altisonum carmen* » di Omero.

⁴⁶ LXII b, XXXIX c ; caret a ; v. 3 : « *Hellas at Hydruntum* » b. L'eliminazione di « *Hydruntum* » di b, sostituito da « *Calabros* », sarà stata dettata dall'esigenza di evitare nel lettore la confusione di una simile guerra contro gli ipotizzati altri troiani (*Calabros*) con il *Bellum Hydruntinum* che ebbe altre cause e altri attori.

⁴⁷ XLV b, XXXX c ; caret a ; v. 1-2 : « *Anglus navali pugnans certamine Nelson / occidit Hispano saucius in pelago* » b. La redazione ultima dell'ep., rispetto alla sequenza narrativa (morte durante la battaglia navale nel mare iberico) di b, rappresenta un Nelson titanico, colto nel momento della morte, fermo (« *impavidus* ») al timone della sua nave. Il secondo distico disegna con la reduplicazione « *per undas / in mediis undis* » il mutamento per contrappasso dalle glorie per mare alla morte in mare.

XXXXI. L'esistenza del voto⁴⁸

*Si fors quis censet, non esse in rebus Inane,
Inspiciat cerebrum, Sosibiane, tuum.*

XXXXII. L'aurora dipinta dal Tiziano⁴⁹

*Pingenti auroram, Vecelli, aut aethere ab alto
Ipsa tibi adfulsit lumine cum roseo :
Aut tu sidereas vidisti raptus ad arces ;
Non alio potuit pingier illa modo !*

XXXXIII. Bilbili patria di Marco Valerio Marziale, e Giuseppe Zammit Maltese⁵⁰

*Aethereos spargit passim tua musa lepores,
Zammit, apollineis semper amate choris.
Bilbilis una, sibi raptos dum luget honores,
Ingeminat moesto talia verba sono :
O tu, quae Libyco surgis circumdata ponto
Insula, te propter gloria nostra jacet.
Unus erat salibus Marcus notissimus orbi ;
Nunc per te, Melite, cernimus esse duos.*

XXXXIV. La grotta di Saffo nella villetta del poeta⁵¹

*Coelicolis dilecta deis, Lesbœa puella,
O Methymnaei gloria prima soli :
Iam tibi sacravi submotis flatibus antrum,
Unde bedera errantes explicat alba comas.
Huc, precor, interdum, Sappho, sub nocte silenti*

⁴⁸ XII a, XXX b, XXXXI c ; « *In Septicianum* » a ; « L'esistenza del voto » b c ; v. 2 : « *Is videat cerebrum* » a ; v. 2 : « *Septiciane* » a b. La lieve rimodulazione di « *Is videat* » (a) in « *Inspiciat* » (b) utilizza un termine della medicina altamente espressivo dell'operazione consigliata ! Nel mutamento del nome da a a b è comunque mantenuta la rima del suffisso *-ane* con *Inane*, in clausola al v. 1.

⁴⁹ XIV a, VI b, XXXXII c ; « *De Aurora a Titiano Vecellio / affabre depicta* » a ; v. 3 : « *raptus ad arces* » a. Tiziano Vecellio viene proiettato dal Vitrioli, nell'atto di dipingere l'aurora, in una fantastica prospettiva immaginaria. Il v. 4 è espressione di suprema meraviglia, come nell'ep. XII di fronte all'imponente statua di Giove nel Museo Pio Clementino (cf. *supra*).

⁵⁰ XIX a, IX b, XXXXIII c ; « *Ad J. Zammit Melitensem / Marci Valerii Martialis / aemulum : Bilbilis patria Martialis* » a ; « Bilbili / patria di Marco Valerio Marziale, e Gius. Zammit Maltese » b ; v. 1-2 : « *Dum senibus puerisque placent tua carmina, Zammit ; / Dum recreas latius tempora nostra jocis, / Sola tumet rabie deserto in litore plorans / Bilbilis, ac tales fundit ab ore sonos* » a ; v. 7 : « *Unus erat quodam Marcus celebratus in orbe* » a. Vitrioli manifesta la sua riconoscenza verso Malta nel *Ritratto paterno*, p. 63, poiché l'isola, proprio presso la famiglia del poeta Giuseppe Zammit, accolse il padre in esilio. Il sacerdote Giuseppe Zammit (1802-1890) coltivò le lettere latine e in particolare l'epigramma, come testimoniato qui con elogio eccessivo. Dedicò anche un'elegia latina a Tommaso Vitrioli. La riscrittura dei primi quattro versi concentra nel v. 1 i primi due di a, gratificando Zammit di una lunga perifrasi elogiativa al v. 2, eliminando la grevità del v. 3, abbassato verso l'elegiaco. Su Don Giuseppe Zammit, noto col nomignolo di « Brighella » dall'omonimo foglio satirico da lui periodicamente pubblicato, cf. la serie di scritti di V. Frenzo Azzopardi in *Malta letteraria* nel decennio 1922-1933.

⁵¹ IX a, XII b, XXXXIV c ; « *De antro Sapphus in villa poetae* » a ; v. 1 : « *Coelicolis dilecta choris, Lesbœa* » a ; v. 3 : « *guttis manantibus antrum a guttis linquentibus antrum* » b ; v. 4 : « *usque comas* » a ; v. 6 : « *Plectra movens digitis nobilis umbra veni* » a. A dispetto del titolo, forse più adeguato al contenuto quello di a, l'epigramma è una preghiera a Saffo nel contesto di una elementare ritualità sacrale all'interno della grotta domestica. Aeggia una vaga eco della « Preghiera ad Afrodite » (fr. 1, Voigt, ed.). Il culto di Saffo è il riconoscimento di un modello archetipico di poesia, cui Vitrioli spesso si richiama (cf. ep. VIII, CV).

Barbiton impellens, nobilis umbra veni.

XXXXV. Sotto la protome d'Ulisse⁵²
Advena, marmoreum caveas, nec respice Ulyxen :
Marmoreus quanquam, versat et ille dolos.

XXXXVI. Fama letteraria⁵³
Rbegina magni nomen scriptoris in urbe
Adpetis ? o facilem, Pontice, disce modum.
Tu nil conscribas : tu nullos ede libellos :
Tu nulla ingenii des monumenta tui.
At gravis, et lentis incedas passibus : ebe !
Maximus ob ! nostris, Pontice, scriptor eris !

XXXXVII. La banderuola politica⁵⁴
Sole oriente, placet tantum respublica Flacco :
Varrones, Brutos suscitatur, ac Decios.
Sub medium solem, mutatis partibus, unum
Iam Flaccus regum deperit imperium.
Sol cadit, ac regi vult fraena imponere Flaccus,
Iamque sinistra modo, pars modo dextra placet :
Sole novo, probris onerans utrumque senatum,
Turcarum regimen denique Flaccus amat !
Ob, quodcumque tibi saturet jejunia ventris,
Hoc est, Flacce, tibi sanctius imperium !

XXXXVIII. La Fata Morgana⁵⁵
Obstupeant alii, quum jam mortalibus aegris
Aurora exoriens fert rubicunda diem :

⁵² CI b, XXXXV c ; caret a ; « Sotto un erme d'Ulisse » b ; v. 1 : « *Hospes marmoreum ne contemplator Ulyxen [sic]* » b. L'avvertimento dato all'Advena è perentorio : quasi « *cave canem !* » ; « *Marmoreum [...]* *marmoreus* » segna l'effetto della visione, dall'inanimato all'animato, con la solita reduplicazione poliptotica del medesimo termine.

⁵³ LX b, XXXXVI c ; caret a ; v. 2 : « *Cynname* » b ; v. 5 : « *obe !* » b ; v. 6 : « *Cynname* » b. Di difficile identificazione, *Ponticus* o *Cynnamus* sono nomi parlanti, legati al mondo animale. I consigli del Vitrioli, in negativo (v. 3-4) o in positivo (v. 5), tendono con prescrittiva perentorietà ad elevare *ad maxima* (cf. v. 1 e v. 6) l'ambizione di Pontico.

⁵⁴ CXVIII b, XXXXVII c ; caret a ; v. 1-7 : « *Mane placet Flacco respublica sola : Catones / Ore crepat semper, Scipiades, Decios. / Mox die medio, mutatis partibus, unum / En Flaccus regum deperit imperium ! / Sub noctem, regi vult fraena imponere Flaccus, / Atque sinistra modo, pars modo dextra placet : / Sed redit aurora, et secum bene cuncta revolvens* » b ; v. 9 : « *Ob !* » b. La riscrittura in c dei primi sette versi elimina l'indicazione diretta in b della successione delle fasi della giornata di Flacco « *in mane, dei medio, sub noctem, redit aurora* ». L'attività di Flacco è ora scandita da « *Sol* » sempre anaforicamente presente ad inizio verso, quasi guida unica e sola per l'ondivago personaggio, che a seconda della posizione del Sole va a collocarsi politicamente, fino, col sole nuovo, a manifestare sue preferenze estere. Il tutto è in funzione della soddisfazione del suo ventre !

⁵⁵ CXVII b, XXXXVIII c ; caret a ; v. 1 : « *quum coelo flava sereno* » b ; v. 2 : « *Aurora optatum rettulit orta diem* » b ; v. 3 : « *vel* » b ; v. 5-8 : « *Ipsae oculis majora dabo spectacula, surgens / E Mamertino gurgite fluctisono : / Per me nam templa ac moles, et moenia mille / Nantia prospiciens aera per medium !* » b. La riscrittura dei v. 5-8 offre un testo in cui non è la Fata a proporre i suoi *mirabilia*, ma è il poeta stesso ad ammirare il fenomeno. L'epigramma va raffrontato con *Xiphias*, I (« *Aglaias* »). Del fenomeno della fata Morgana aveva scritto in termini scientifici il padre Tommaso Vitrioli (cf. *supra*, ad ep. IX).

*Vel quum se pluvium sinuans Thaumantis in arcum,
Iris septeno picta colore micat.
Pulchrior aethereis formis te fascinat ipsa
In Mamertino condita Fata mari :
Quippe arcus, moles varias, ac litora mille
Nantia suspicies aera per nitidum !*

XXXXIX. Le lodi degl'ignoranti⁵⁶
*Thalle, meum reputo cur illaudabile carmen ?
Laudibus ornasti carmina nostra tuis.*

L. Le ruine di Torquato Tasso in Sorrento⁵⁷
*Quam, pelagus propter, spissa conspergit arena
Dum vaga Tyrrheni frangitur unda maris :
Falce tua aligerum valuit quam vertere tempus,
Haec est Torquati squallida facta domus !
Ipsius Umbra memor fors hac in sede vagatur ;
Inde et velivolas despicit illa rates.
En Umbrae auditur gemitus per limina : fallor !
Mobilis ast aurae sibilus aëriae.
Si tamen excelsi renuunt hic degere Manes,
Sola haec dant italis lurida saxa decus ;
Molibus ipsa Ninus sit centum splendida : numquam
Surrentum moles invidet Assyriis !*

LI. Una città della Penisola, agosto 1860⁵⁸
*Foeda bonis, jucunda malis, urbs invida, discors,
Non habitanda viris, non habitanda feris !*

⁵⁶ CXXXIII b, XXXIX c ; caret a ; v. 1-2 : « *Quaeris, cur nostrum vellem disperdere carmen ? / Laudarunt nostrum carmen ephemerides...* » b ; v. 1 : « *non laudabile* » c. Il distico è stato per intero riscritto in c, con l'apostrofe ad un personaggio preciso, *Thallus*, che ha lodato, da incompetente o per piaggeria, il suo *carmen*. Vista la provenienza dell'elogio, il poeta deduce che il *carmen* debba essere distrutto. Nella redazione di b, a parte la somiglianza di contenuto del v. 1, venivano addotte generiche lodi giornalistiche. Evidentemente col tempo il Vitrioli ha voluto bollare l'autore preciso di quelle lodi, un giornalista.

⁵⁷ XXXIV a, XLVII b, L c ; « *Domus Torquati Tassi / in urbe Surrentina* » a ; « *La casa del Tasso in Sorrento* » b ; *Epigramma brevius praebent* a b : « *Quam mare Tyrrhenum jacta conspergit arena, / Haec est Torquati semisepulta domus. / Dum manet ista domus [Si domus haec stabit b] Surrenti in littore, nunquam / Surrentum moles invidet Assyriis* » a. L'epigramma, riscritto ed ampliato rispetto alla stesura di a e b, sa tanto dei *Sepolcri* del Foscolo, v. 71-91. L'elogio di Sorrento, glorificata dalla tomba del poeta, e per nulla soccombente all'assira Ninive, è il segno dell'ammirazione del Vitrioli per l'autore della *Gerusalemme*. Per la tematica affine del monumento in rovina cf. l'ep. XXIII.

⁵⁸ CXXVI b, LI c ; caret a. Feroce strale molto probabilmente diretto contro la città natale. Il 20 agosto 1860 vide l'arrivo di Garibaldi a Reggio, e in particolare la battaglia di Piazza Duomo, che comportò la fine del dominio borbonico in città. Le conseguenze immediate furono il saccheggio del Real Collegio tenuto dai Gesuiti, subito cacciati dalla città, e per la famiglia Vitrioli, legittimista e borbonica, l'esilio a Malta di Tommaso. Al Real Collegio il poeta era stato allievo dell'arcidiacono Gaetano Paturzo, fine latinista e professore di retorica. Per il legittimista e papista Vitrioli il trionfo della fazione laica in città segnò un indubitabile risentimento, alimentato anche dall'alta considerazione di se stesso, testimoniata dall'ep. « *Finale* » (CXXXVIII).

LII. Ceciliano, ed il ciuco⁵⁹

*Si te inter divos vellet numerare vetustas,
Pingere et adspectum, Caeciliane, tuum ;
Ut Bromio lyncas tribuit, Venerique columbam,
Utque aquilae fulmen tradidit illa Iovis :
Semper ut armigeram sectatur noctua divam
Turritum Cybele gestat ut alta caput ;
Sic asino adjunctus stares comes ipse rudenti,
Cumque asino pictus, Caeciliane, fores.*

LIII. Il ritorno della rondine⁶⁰

*Ab Nilo rediens jam nuncia veris hirundo
Circuit, ac lento glutine nidificat.
Pleno, Ariadna, sinu nimum tu sparge rosarum,
Dum redit aethereus qui fuit ante nitor.
Attamen adcelera : subito volat ipsa voluptas :
Gressibus at lentis assolet ire dolor.*

LIV. L'anello⁶¹

*Ne fors te nostri teneant oblivia vultus,
Ac nigra Lethes postmodo mergat aqua ;
En tibi gemmanti candescens annulus orbe :
Haereat hic digito, dulcis Helina, tuo.
Utque nitet roseo in digito, sic candida semper,
Ac gemitu nullo turbida vita fluat.*

LV. Una tazza di vetro rinvenuta in Pesto⁶²

*Maenadas hic referens pictas, variosque corymbos
Paestanus fuerat iam, Leonora, calyx.*

⁵⁹ XXXVI a, XLIX b, LII c ; « *De inscitia Caeciliani* » a ; « *Si te inter divos vellet numerare vetustas, / Pingere et adspectum, Ceciliane tuum : / Ut Bromio lyncas tribuit, Venerique columbas, / Utque aquilas magno jussit adesse Jovi ; / Tu certe Arcadicis esses comitatus asellis, [ipse capistrato stares junctus asello b] / Cumque asino pictus, Caeciliane, fores* » a b. L'ep. in a, b consta di sei versi, che vengono riscritti e aumentati in c ad otto con l'inserimento tra gli originari 3 e 5 degli attuali 5 e 6. L'elenco di attributi e prerogative, associati a Bromio, Venere, Cibebe, da riprodurre in effigie, più che esibizione di *doctrina* è funzionale alla « *pointe* » finale di Ceciliano associato al ciuco.

⁶⁰ LIX b, LIII c ; caret a ; v. 1-6 : « *Parvula ab Aegypto veniens discurrit hirundo, / Quae tibi florigeri nuncia veris erit. / Pleno, Ariadna, sinu ; plena de sertis canistris, / Et pubescenti tempora cinge rosa. / Attamen adcelera : subito fugit alma voluptas ; / Solus habet lentos heu ! dolor usque pedes* » b. Duro è « *Ab Nilo* » nella riscrittura, che racchiude in un verso la notazione temporale dipanata nei due di b. Si guadagna in concisione e oculata scelta lessicale con l'abbandono del ridondante « *florigeri* » al v. 2 ed il prosastico « *usque pedes* » al v. 4. Non identificabile *Ariadna*.

⁶¹ LXXX b, LIV c ; caret a ; v. 1-6 : « *Dulcis amicitiae ne quae mihi saepe dedisti / Pignora, Lethaeis mersa ferantur aquis, / En tibi gemmanti candescens annulus orbe : / Haereat hic digito, Callianira, tuo. / Sic tibi non luctu, non ullius anxia curis / Alite felici candida vita fluat* » b. Si è pensato che l'epigramma riflettesse un evento reale : la consegna dell'anello di fidanzamento o nuziale dal Vitrioli alla futura moglie. In realtà si tratta, come si legge nella prima redazione, di un pegno di amicizia e di buon augurio. Prende invece visibilità la *Callianira* di b. *Helina* potrebbe essere Evelina, la Evelina Gray tanto amica del poeta (cf. anche ep. LVIII, LXXXIX) o la contessa Elina Bottesini, alla quale è dedicato l'ep. LVI (cf. *infra*).

⁶² XXIV b, LV c ; caret a ; v. 1-4 : « *Maenada lymphatam referens, pictosque corymbos, / Deiopea, calyx ad tua labra venit. / Qui jam Paestanas mensas hilaverat olim, / nunc hilaret mensas, Deiopea, tuas* » b. Dalla redazione di b a c l'epigramma perde il ritmo menadico presente nella prima e acquista visibilità la destinataria reale, non *Deiopea*, ma *Leonora*.

*Quum nunc haud hilaret Paestanae labra puellae,
Inroret labrum molliter ipse, tuum.*

LVI. Pompei⁶³

*Intactos video fontes, proscenia, turrets,
Compita, signa, vias, balnea, templa, forum.
Limina grata viris, et limina grata puellis :
Et patulas conchas, cymbia, pensa, colos.
Et lychnos video, situlas, crinalia, gemmas,
Pyxidas, armillas, balsama, liba, dapes.
At cur nulla hominum jam vox auditur amica ?
Forsan sopitos detinet alta quies !*

LVII. Tisbe dedita agli studi⁶⁴

*Cur mihi reticulo crispas includere crines
Vis, Amor, atque sinum pingere lacteolum ?
Haud amo munditias capitis, sed Palladis artes :
Effuge : sunt arcus spicula vana tui.*

LVIII. Un padre alla figlia nel natalizio di lei⁶⁵

*Euge veni ! redit ecce tuus Natalis, Helina :
In coelo fulgens sol sine nube micat.
Tu mihi delictum, gelidae spes una senectae ;
Tu mihi supremus, tu mihi primus amor.*

LIX. Alla Vergine Maria Nella festa della Purificazione⁶⁶

*Cur tu das geminas templo, pia Virgo, columbas,
Quum tu sis magno cara columba deo ?*

LX. Isèo Iridanio, nome Arcadico del poeta⁶⁷

Virgo, Palaestinas inter delecta puellas,

⁶³ LXXII b, LVI a ; caret a ; « Pompei - Alla nobil donzella Elina Cornacchia Bottesini » b ; v. 8 : « *auditur, Elina ?* » b. La destinataria, come risulta dal titolo di b, ivi apostrofata al v. 8, potrebbe essere parente del compositore e direttore d'orchestra Giovanni Bottesini (Crema 1821 – Parma 1889), questi forse in rapporti con la famiglia Vitrioli, in particolare con Annunziato, fratello del poeta, pittore e musicista.

⁶⁴ CIX b, LVII c ; « La vergine Erinna, /una delle nove poetesse greche » b ; v. 1-4 : « *Cur mihi dividos crines componere tentas ? / Cur mihi tam belle pectora pingis, Amor ? / Fida manet semper doctis Erinna Camoenis ; / I procul ; abde tuas, ales, Amor* » b. Nel titolo e nella redazione di b è la poetessa Erinna, incurante del *kosmos* della sua chioma, a professare la sua fedeltà soltanto alle Muse e non ad Eros ; in c è di sicuro un'amica del Vitrioli. Colpisce il *nomen fictum* Tisbe, che è l'amata di Piramo (una donna sodale in poesia di Vitrioli ?).

⁶⁵ CXX b, LVIII c ; caret a ; v. 1 : « *Amina* » b ; v. 2 : « *Non erit hac patri laetior ulla dies* » b ; v. 3 : « *requies tu sola senectae* » b. Se *Amina* di b è di impossibile identificazione (ma *Amina* è anche la defunta dell'ep. XXVIII), *Helina* può ben essere la stessa *Helina* dell'ep. LIV. Sarà la contessa Elina Bottesini Cornacchia dell'ep. LVI ?

⁶⁶ XXIV a, XXXVI b, LIX c ; « *Ad Virginem Mariam / in festo Purificationis* » a ; v. 2 : « *cum* » a. Il distico, forse ispirato da qualche rappresentazione iconografica, testimonia la devozione alla Vergine Maria, sulla quale il Vitrioli ritornerà nell'epigramma seguente.

⁶⁷ XXVI a, XXVII b, LX c ; « *Virgini Deiparenti / votum solvit Didacus Vitriolius / inter Arcadas Isaens Iridanius* » a ; v. 4 : « *per immensum* » a b ; v. 7 : « *patriis* » a b ; v. 8 : « *Dira lues* » a. È un epigramma anatematico, che rimodula una delle tante invocazioni/preghiere popolari a Maria. Qui il Vitrioli, poeta arcade, si propone quale sacerdote officiante un rituale di ringraziamento (per la cooptazione arcadica ?), implorante la *Virgo*, salvatrice da tutti i mali che possono affliggere l'orbe.

*Cui frons bis senis fulgida sideribus :
Quam vocat in bello miles, perque arva colonus ;
Nauta per undosum quam vocat usque mare :
En tibi Idumaeas palmas, en quattuor aras
Dedicat Isaeus pastor Iridanius.
Per te, magna parens, italis e finibus absint
Foeda lues, terror, bella cruenta, fames.*

LXI. Alla Vergine⁶⁸
*Est mihi pallidulus frondens hyacinthus in horto :
Cujusne ornabit virginis ille manum ?
Tu cape : fallaces alii sectentur amores ;
Tu flores habeas, Parthene casta, meos.*

LXII. La Religione⁶⁹
*Canus ut emoriens terra Gangetide phoenix
Incubat accenso, sole calente, rogo :
Nec mora, nubivagis iterum petit aëra pennis,
Eoasque domos advolat Arabiae ;
Sic tu perpetuis nimium jactata procellis
Splendidior surgis, candida Relligio !*

LXIII. All'Ebe di Canova⁷⁰
*Tu misce ambrosiam superis in sedibus, Hebe :
Non tenet aethereas hospita terra deas.*

LXIV. I vasi lacrimali su l'avello d'un beone⁷¹
*Ne vos tot lacrumis phialas implere velitis :
Spargite ab everso fumida vina cado.*

LXV. Per nozze⁷²
*Alma Venus, Paphia late quae regnat in urbe,
Quaeque Cythera tenet, quaeque Amathunta Venus,
Haec, blanda Harmosyne, paulisper litora linquat,
Ac tibi nubenti det dea basiolum.*

⁶⁸ XL b, LXI c ; caret a ; v. 4 : « casta Maria » b ; « virgo pudica » c. L'epigramma celebra un ulteriore atto devozionale, col quale il poeta ribadisce il suo essere differente dagli altri, che inseguono « fallaces amores ». Al v. 4 « Parthene casta », fatta salva la tautologia, è dotto superamento delle due precedenti redazioni.

⁶⁹ XLI b, LXII c ; caret a. Nessuna variazione testuale da b a d, quasi a ribadire la ferma fede religiosa del Vitrioli. « Comparatum » e « comparandum » viaggiano su elementi paralleli (sole torrido / tempeste continue) e sono fortemente ancorati al concetto della « purezza » (« canus », v 1 / « candida », v. 4).

⁷⁰ XLIV b, LXIII c ; caret a ; v. 1-2 : « Da superis nectar, coelumque adscende serenum, / Hebe. Coelestes non bene terra tenet » b. L'epigramma è ulteriore prova (cf. anche ep. II, XXVII) del fascino che le opere del Canova esercitavano sul Nostro. Il distico, conciso al massimo, contrae l'andamento descrittivo di b.

⁷¹ XIX b, LXIV c ; caret a ; « I vasi lacrimali su l'avello d'un beone » c ; v. 1-2 : « Pro me ne lacrumis phialas implete, sodales : / fumida de cyathis, spargite vina precor ! » b. La richiesta del beone ai compagni di bevuta in b, nella riscrittura di c è rivolta erga omnes !

⁷² XV b, LXV c ; caret a ; v. 1 : « Dia Venus, Cypria » b ; v. 3 : « Haec loca paulisper, Mellinia scita, relinquat » b ; v. 4 : « nubenti basia surripiat » b. « Blanda Harmosyne » è nettamente migliorativo di « Mellinia scita » di b. In ogni caso ambedue i nomi significano grazia e dolcezza, prerogative di Venere.

LXVI. Protome di Menandro⁷³

*Plaude manu spectans ! facies haec vera Menandri :
Urbanos risus moverat ille iocis !*

LXVII. Il lago d'Averno⁷⁴

*Cimmeriis olim populis horrenda lacuna.
Est ubi Persephones ara vetusta deae ;
Quam late incingunt piceae, taxique nocentes,
Rarus ubi ignava piscis oberrat aqua.
Quam bene sub noctem crispans tu leniter undas,
Aggemis ob nostris, dira lacuna, malis !
Hinc fugitant Nymphae, glebas non vertit arator ;
Nullaque te circum pabula carpit ovis.
Ast ego te propter, dum gens furit impia terris,
Ilice sub nigra tristia verba canam :
Qualia Pelignae quondam regionis alumnus
Dicitur in mediis concinnisse Getis.*

LXVIII. Cristoforo Baggiolini⁷⁵

*Baggiolinus ego : me doctae Palladis artes,
Me decorant artes Palladis armisonae.
Nam mea, quae varios concinnat dextra libellos,
Tractat et in bellis martia tela manus.*

⁷³ CXIV b, LXVI c ; caret a ; « Sotto una protome di Menandro » b ; v. 1 : « ridens » b ; v. 2 : « Quot dedit ille jocos ! quot dedit ille sales ! » b. L'incipit del distico conferisce all'osservatore della protome lo status e la funzione dell'ideale spettatore teatrale.

⁷⁴ XVI a, XLVI b, LXVII c ; « Lacuna » a ; v. 1-12 : « O quae ferali torpes humore lacuna, / Quam zephyrus flabris lenibus horrificat : / Quam ferrugineae circumstant undique frondes, / Rarus ubi ignava piscis oberrat aqua. / Quam bene tu tremulo volvens cum murmure fluctus / Aggemis ob nostris, parva lacuna, malis ! / Hinc fugiunt capreae, taurus, timidaeque volucres ; / Pastor inoffensas hinc procul arcet oves. / Ast ego te propter, dum nox tegit humida coelum, / Ilice sub nigra carmina moesta canam ; / Qualia Pelignae quondam regionis alumnus / Dicitur in mediis jam cecinisse Getis » a. La riscrittura dell'intero epigramma non modifica l'ultimo distico, col quale il Vitrioli si autoproclama alumnus, emulo e continuatore, di Ovidio.

⁷⁵ LIV b, LXVIII c ; caret a. Cristoforo Baggiolini (Alessandria 1896 – Vercelli 1872) ebbe una vita avventurosa di soldato e combattente sotto Napoleone e quindi sotto i Savoia. Insegnò in tempi diversi a Vercelli, prima lettere italiane al Real Collegio, in seguito retorica al Seminario arcivescovile. Fu scrittore prolifico in prosa e in versi. Volgarizzò le opere di Virgilio, ma il libro non venne accettato nelle scuole governative. Baggiolini è tuttavia il recensore entusiasta del *Liber singularis epigrammatum* (cf. supra), nonché uno dei quattro amici del poeta dell'ep. LXXXIX. Nell'epigramma, fortemente elogiativo, già dall'incipit, si esalta (v. 1-2) la sua prima opera, i *Commentari alla famosa spedizione di Mosca guidata da Napoleone Bonaparte nell'anno 1812*, Alessandria 1814, la cui traduzione in latino gli guadagnò la nomina a membro dell'Accademia degli Indefessi di Alessandria, e le sue imprese da combattente, per la verità piuttosto discusse. cf. A. Scolari Sellerio, « Baggiolini, Cristoforo », *Diz. Biogr. degli Italiani*, Roma 1963, vol. 5.

LXIX. In morte di Corinna Secundina, affetti della sorella Placida⁷⁶

Noctescit : placide venias delapsa per auras ;
Ipsaque cum bella lude sorore soror.
Ut quondam veste in nivea tu mane solebas
Ducere saltantes, blanda Corinna, choros.
Tu mecum Phrygio varians subtegmine peplum,
Fallebas longe taedia noctis acu.
Mecum etiam, primos quum sol accenderet ignes,
Cantabas facili carmina culta lyra :
Nutantes inter laurus dormire solebas ;
Qua serpit rivus lene gementis aquae.
At nunc mobilibus oculis, roseove labello
Non ades, et nitidis, cara, superciliis.
Rivulus ipse fluit : pergunt frondescere lauri,
Non tamen heu ! facies ridet, ut ante, tua.
Solum nidificans tiliae de culmine bubo
Ingeminat moestos ad tua busta sonos.

LXX. Vittorio Alfieri⁷⁷

Vix animam Aeschyleo scindit de corpore fatum,
Astensem rapide migrat in Alferium.

⁷⁶ XXXIX a, CV b, LXIX c ; « In luctu Corinnae Secundinae / affectus Placidiae sororis » a ; v. 1-16 : « Nox operit terras : crudelia [immania b] limina Ditis / Linque, et cum bella lude sorore, soror. / Ut quondam (memini) [memini ! b] quum tu surgentibus astris / Ducebas faciles, docta Corinna, choros. / Tu mecum intextas Phrygio [Tu mecum Phrygio varians b] subtegmine vestes [subtegmine peplum b] / ornabas fallens [fallebas longae b] taedia noctis acu : / Mecum etiam, primos quum sol accenderet ignes, / Cantabas blanda carmina culta lyra ; / Inter odoratas laurus quandoque solebas / Dormire ad rivum lene fluentis [subsiliens b] aquae. / Ab mors ! ab hominum semper tu gaudia turbas ; / O soror, o oculis semper adempta meis ! / Frondescunt lauri : lento fluit agmine rivus : / Non tamen heu ! facies hic conspicitur.... / Ecce sonat tantum moerenti carmine bubo, / Noctuaque infelix ad tua busta canit » a ; v. 13-16 : « Rivulus ipse fluit : pergunt frondescere lauri ; / Non tamen hic vultus ridet, ut ante, tuus. / Ingemit obscaenus tantum de culmine bubo, / Noctuaque infelix ad tua busta canit ! » b. Quasi un'elegia, per tono e lunghezza, l'epigramma, che da a a c è quasi totalmente riscritto, mantiene comunque un che di lugubre, sottolineato ai v. 15-16 dal triste canto dell'upupa (motivo foscoliano e della poesia sepolcrale romantica, tanto avversata dal Vitrioli ?).

⁷⁷ XXIX b, LXX c ; caret a ; v. 1 : « Dum mors Aeschyleum dissolvit livida corpus » b. Il distico è evocativo del carattere dell'Alfieri, ma esprime soprattutto un giudizio di merito sulle sue tragedie.

LXXI. A Rosa Taddei, impareggiabile improvvisatrice ; tra gli Arcadi Licoride Partenopea⁷⁸

*Attonitus stupeo meditans tua saepe, Lycori,
Extemporali carmina fusa cheby !
Itala te ignorat tellus ; si nosset at ipsa
Graecia, te similem diceret Aspasiae.
O si docta tuum nosset gens graja pudorem,
Majorem longe diceret Aspasia.
Si te non vidi, dextras nec junximus ambo,
En, Rosa, do tumulo post tua fata rosas.*

LXXII. Cleopatra⁷⁹

*Iam moriens, fidis regina innixa puellis
Hos Cleopatra suo protulit ore sonos :
Non ego Tarpejas arces captiva videbo
Attactu cupiens aspidis ante mori.
Si Roma indomitis olim me subdidit armis,
Blanditiis vultus subiacet illa mei.*

LXXIII. Il Presepe⁸⁰

*Siccine te adspicio ? superum tu nonne voluptas,
Et lux aethereis, delictumque choris ?
Quis te, care puer, coelo demisit ab alto,
Atque hyemis cogit frigora dura pati ?
Quis dat pro cunis stramen, teque abdidit antro ?*

⁷⁸ LXXI c ; « Clotilda Tambronia Bononiensis » a ; « Clotilde Tambroni Bolognese » b ; « tantum quattuor versus praebent » a b ; v. 2-6 : « Italis ipsa fui : si fors me docta tulisset / Graecia, me similem diceret Aspasiae. / Ob esset nostri testis [Oh, si docta meum nosset b] gens graeca pudorem ! / Majorem certe diceret Aspasia » a b. Rosa Taddei Mozzodolfi (Napoli o Trento o Corato di Puglia 1799 - Roma 1869) appartenne ad una famosa famiglia di attori. Ella stessa fu attrice tragica già all'età di diciassette anni. Deve la sua fama alla capacità di improvvisare poesie su tematiche immediatamente proposte nei circoli culturali da lei frequentati. Fu accolta in Arcadia col nome di Licoride Partenopea. Nella prima redazione, leggermente variata al v. 3 in b, l'epigramma, di appena quattro versi, era dedicato a Clotilde Tambroni (1758-1817). Dotta grecista, fu docente all'Università di Bologna senza possedere la laurea, prima di lingua greca (1793) e poi (dal 1799 e fino al 1808) di letteratura greca dopo esser ritornata dall'esilio cui era stata costretta dal mancato giuramento di fedeltà alla Repubblica Cisalpina. Fu accolta in Arcadia col nome di Doriclea Sicionia. È sconcertante la disinvoltura con cui il Vitrioli amplia l'epigramma edito per ben due volte (quindi oramai notorio) e lo dedica a Rosa Taddei avocandolo ad una donna tanto illustre e di livello culturale superiore alla Taddei. Può esserne stato causa il risentimento di Vitrioli (alquanto vendicativo, vista la seconda destinataria, attrice e improvvisatrice di versi) nei confronti della fine grecista che probabilmente avrà giudicato in modo poco lusinghiero il *Saggio d'epigrammi greci* del Nostro. È ipotesi verosimile. Su Clotilde Tambroni cf. R. Tosi, « Clotilde Tambroni e il classicismo tra Parma e Bologna alla fine del XVIII secolo », *Alma Mater studiorum. La presenza femminile dal XVIII al XX secolo. Ricerche sul rapporto donna-cultura universitaria nell'ateneo bolognese*, Bologna, Clueb, 1988, p. 119-134 ; *id.*, *I carmi greci di Clotilde Tambroni*, Bologna, Pàtron, 2011.

⁷⁹LII b, LXXII c ; caret a ; « Cleopatra moribonda » b ; v. 1-2 : « Lumina declinans, fidisque innixa puellis / Hos Cleopatra dedit jam moribunda sonos » b ; v. 5-6 : « Si me Roma suis reginam subdidit armis, / Romanos facies subdidit ista viros ! » b. Oltre che il racconto storico, fonte di ispirazione ecfrastica può ben essere stata un'opera pittorica.

⁸⁰ XXV a, XXXVIII b, LXXIII ; « Ad Jesum recens natum » a ; v. 1 : « Siccine te adspicio ? o hominum, divumque voluptas [coelestium diva voluptas b], / O JESU, Hyblea dulcior ambrosia.... / Quis, mellite puer, superis te misit ab oris ; / Quisve hiemis [hyemis b] cogit frigora dura pati ? / Quis dat pro cunis stramen ? quis condidit antro ? / Discite mortales : tanta peregit amor ! » a. L'epigramma modula elegantemente la cantilena di tanti canti popolari natalizi, anche eliminando il dotto nesso « Hyblea ambrosia » di a, al v. 2.

Eloquar an sileam ? tanta peregit amor !

LXXIV. Il sogno⁸¹

Adloquor en iterum, Sappho blandula, cantu :

Da faciles aures, dum tibi laeta cano.

Nox erat : in somnis, Argiva o nympha, videbar

Desertas Lesbi solus obire vias.

Et molli in clivo florem captare tenellum,

Aedibus ut sanctis, parvula dona, darem.

Excucior somno, nec terra in Lesbide versor ;

At, qua pigrescit, mobilis unda Phari.

Pro me igitur, Charites, florem de limine templi

Tollite : Sapphoni reddite dulciloquae.

LXXV. Il poeta Navagero, che abbrucia i volumi di Marziale, ed Osualdo⁸²

Efferus ah ! nimium Naugerus tradere flammis

Vatis erat solitus carmina Bilbilici.

Non, Osualde, tuos incendam, crede, libellos ;

At mea servabit foeda latrina sinu !

LXXVI. Il ritratto⁸³

Hic est pultifagus rabidoque Osualdius ore,

Rusticus adspectu, moribus, eloquio.

LXXVII. Il Narthecium, o scatola dei farmaci⁸⁴

Intulerat morbos Pandorae pyxis in orbem :

Morborum pello sed tamen ipsa genus.

⁸¹ CXXI b, LXXIV c ; caret a ; v. 1-10 : « *En iterum, Sappho, latia dum ludit avena, / En mea, te, Sappho, grata Camoena vocat. / Nox erat : in somnis laetissimus ipse videbar / Per Methymnaeas ire, redire vias. / Postmodo litorea, myrto texisse corollam, / Pendula de templo staret ut ipsa tuo. / Heu ! somno excucior ; nec me tenet aurea Lesbos, / At longe Ausonii detinet ora soli ! / Pro me igitur, Charites, templi de poste corollam / Vellite : Sapphoni reddite blandiloquae* » b. Per la devota emulazione di Saffo cf. anche ep. IV, VIII, XXXIV.

⁸² CXVI b, LXXV c ; « Il poeta Navagero, che abbrucia i volumi di Marziale » b ; « ed Omualdo » c ; v. 3-4 : « *Non ipse incendam latialia carmina Naldi ; / Nostra sed excipiet vasta latrina sinu...* » b ; v. 2 : « *Non, Omualde,* » c. Riportando l'aneddoto che in un particolare giorno dell'anno il poeta Navagero fosse solito bruciare il libro degli epigrammi di Marziale, Vitrioli va oltre, nel segno dell'inimicizia verso il suo detrattore (Naldus in b, Omualdus in c – Omualdo anche nel titolo e nella trad. italiana), Osvaldo Berrini. Su Osvaldo Berrini detrattore di Vitrioli e una delle cause della sua rottura della *humanistica sodalitas* con Tommaso Vallauri, cf. A. Zumbo, « Tradizione e conservazione del classico : Tommaso Vallauri, Diego Vitrioli e Cicerone », *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica 'Augusto Rostagni'*, n. s. 7, 2008, p. 10-11.

⁸³ LXXVI c ; caret a b ; v. 1 : « *rabido Signinius ore* » c. Vitrioli disegna la fisiognomica di Berrini, dopo il feroce giudizio sui suoi *carmina*, di cui cf. l'epigramma precedente. *Signinius* di c è lo stesso *Osualdius* ? O il poeta ha adattato il distico al nuovo detrattore ?

⁸⁴ XV a, XLIII b, LXXVII c ; « Narthecium » a ; « Il Narthecium » b ; v. 2 : « *pellit sed tamen ista a ista* » b. Utilizzando la stessa fraseologia, l'epigramma constata la funzione negativa del vaso di Pandora, riscattato ora dall'essere nartrice di farmaci guaritori.

LXXVIII. I papiri Ercolanesi⁸⁵

Defles adsidue combustas igne papyros ?

Pone metum : lacrymas terge, Mnesylle, precor.

Nam procul hinc efflat sulphur, flammaque Vesevus ;

Nec patulos libros ustulat ille tuos.

Quin et mercator munita condidit arca :

Cum sale porcinae carnis erunt.

LXXIX. L'isola di Capri abitata da Tiberio⁸⁶

O Capreae molles, Tyrrhenis fluctibus udae,

Sirenium prisco tempore laeta domus :

Vos postquam obscoeni foedarunt ora tyranni,

Vos eritis sordens nidulus Eumenidum !

LXXX. Ermione⁸⁷

Sculpere Alexandrum Lysippo fas erat uni :

Unus Amor pulcrum sculperet Hermionem.

LXXXI. Ad un celebre romantico, che in vecchiezza scrive versi latini⁸⁸

Brigida, Marculpha, Elisabeth, Cunegunda puellae

Hae fuerat juveni continuatus amor.

Nunc senior latius nymphis, delire, calescis :

Te spernunt Doris, Nysa, Corinna senem !

⁸⁵ CVII b, LXXVIII c ; caret a ; v. 1-6 : « *Ingemis evolvens nigrantes igne papyros ? / Parce, Blesille, metu. / Non tua sulphureo torrebis Vesvius igne / Scripta, giganteis sparsa voluminibus ; / Nam folia in tuta mercator condidit arca : / Servandis salsis piscibus illa vacant !* » b ; v. 6 : « *porcinae tegmina carnis* » c. A dispetto del titolo, che indicherebbe i papiri ercolanesi oggetto dell'epigramma, Vitrioli attacca un personaggio che piange sui frustoli carbonizzati di Ercolano. « *Procul hinc* » indica, al v. 3, che si tratta di un individuo locale, che non può temere l'incendio dei suoi « *patuli libri* ». Nella riscrittura di c scompare la menzione dei pesci in salamoia e compare la « *caro porcina* », con la quale i « *patuli libri* » verranno ad interagire, ma con diversa funzione in d.

⁸⁶ CXXII b, LXXIX c ; « *Capri abitata da Tiberio* » b ; « *Insula, naturae centum ditissima donis, / Olim Sirenium facta beatus domus ! / Quandoquidem voluit Capreas habitare tyrannus, / Romanique ferocis arbiter imperii, / Insula naturae centum pulcherrima donis, / Diceris igniferum tu domus Eumenidum* » b. Il secondo emistichio abbandona i tratti, tutto sommato, non eccessivi di b, approdando ad un dettato grevemente lapidario su Tiberio.

⁸⁷ LXXVII b, LXXX c ; caret a ; v. 1 : « *poterat Lysippus ; at unus* » b ; « *Blandus Amor* » b. È elogiata la perizia del divino artista che realizza l'opera oltremodo bella. L'epigramma si situa sulla stessa linea degli ep. II, XII, XXI, XXVII, LXIII, CI, CIII, CX, CXI. La bellezza del manufatto viene a coincidere con la bellezza di Ermione, come nella tipologia di similari epigrammi.

⁸⁸ CXXV b, LXXXI c ; caret a ; « *che fatto vecchio detta versi latini* » b ; « *Sancia, Marculpha, Elisabeth, Cunegunda, Wilelma / Hae fuerant juveni tibi solus amor. / Pone chelyn latiam, latias ne tange puellas : / I procul e nitidis fontibus Aonidum. / Te nunc fastidit Phyllis, te flava Corinna ; / Respuit amplexus Lesbia pulcra senis* » b. Viene versificata nel primo distico, con precisa indicazione dei nomi delle donne cantate nella poesia dei romantici, l'aspra polemica del Vitrioli contro il Romanticismo espressa nell'*Elogio di Angela Ardinghelli*, e nell'*Asinus Pontanianus*.

LXXXII. Metastasio ai romantici⁸⁹

*Dira lues Italum, foedissima turba, poetae,
Tabida qui Gothica labra rigatis aqua.
Non vos delectant argivo nectare plena
Pocula ; non latio lilia nata solo.
Umbrarum nuda ossa placent, aconita, novercae,
Et quae per tumulos saga pererrat anus.
At, ni vana fides, vestrum deliria vatum
Abjiciet penitus candida posteritas.
Sed mea perpetuo nitidissima musa manebit ;
Tam bene pertentat pectoris illa vias !*

LXXXIII. La dimora in campagna⁹⁰

*Saevit hyems : pluvias glomerat, nimbosque december :
Effusa montes iam riguere nive.
Quaeris, cur longe degam, velut exul, in agro ?
Ne videam nares, Heliodora, tuas.*

LXXXIV. Ad agonizzante fanciulla, devota di Maria Vergine⁹¹

*Syderibus natam non Mors rapit atra puellam ;
Virgo sed ipsa sua reddit ad astra manu.*

LXXXV. Vasi italo-greci, Tarentini nella biblioteca del poeta⁹²

*Vascula, apelleis ubi sunt depicta figuris
Orgia lymphatae turbida Bassaridis.
Quaeque imis olim veteres posuere sepulcris,
Manibus ut sanctis ultima dona forent ;
E terrae latebris superas emergite ad auras :
In laribus statio vos manet apta meis.
Vosne Tarentinae coluistis tecta puellae ?
An rigidae matris iam vetulos thalamos ?
Cuncta mihi, si graeca, placent ; Danaumque libellos*

⁸⁹ XCIX b, LXXXII c ; caret a ; v. 3-10 : « Non vobis adflant Veneres, graeque Camoenae, / Sordet et in latio lecta corolla solo. / At manes tumulique placent, aconita, novercae, / Et quae per tumulos saga pererrat anus. / Ite procul : vestros, furialia monstra, libellos, / Nudaque fastidit carmina posteritas. / At mea perpetuo mollissima musa manebit ; / Tam bene pertentat pectoris illa vias » b. Per bocca dell'amato Metastasio Vitrioli scaglia la sua invettiva contro i romantici sciorinando il loro armamentario oscurantista, destinato, secondo lui, all'oblio della posterità. Alla poesia ossianica oppone la « perennitas » della sua « nitidissima musa ». La rimodulazione del superlativo è funzionale all'esaltazione dell'apollineo del classicismo.

⁹⁰ LXXXVI b, LXXXIII c ; caret a ; v. 1 : « Venit hyems » b ; v. 2 : « Mons, valles, campi jam riguere nive » b ; v. 3 : « cur maneam rure, velut exul, ab urbe ? » b ; v. 4 : « spectem vultus, Aemiliane, tuos » b. Il titolo preannuncerebbe una descrizione. Descrittivo si presenta solo il primo distico. La domanda del v. 3 ha come esito lo strale del finale.

⁹¹ caret a b c. Oltre la *facies* funeraria (cf. LXXXVI), l'epigramma è ulteriore prova della fede del Vitrioli nella Vergine (cf. anche LXIX, LX, LXI).

⁹² LXXXIII b, LXXXV c ; caret a ; v. 1 : « Apelleis circum variata figuris » b ; v. 2 : « Orgia thyrsigeri sunt ubi picta dei » b ; v. 7-8 : « Vosne Tarentinae placidum conclave puellae ? / An tecta ornasti litigiosa senis ? » b ; v. 11-12 : « Dumque eritis mecum, numquam vos dixerit ullus / Omnino patrios deseruisse focos » b ; v. 14-15 *desunt* b. La collezione di vasi italo-greci provenienti da Taranto, segno degli interessi archeologici del poeta, adornava gli scaffali della sua biblioteca fino al terremoto del 1908 che distrusse il palazzo avito.

*Suffusos minio scrinia nostra tenent ;
Dumque eritis mecum, nemo vos Herculis arva
Dicet, et Hydrunti deseruisse focos :
Vosque ipse excipiam laetus, fulgentia vasa,
Dum volvet vitae stamina Parca meae.*

LXXXVI. In morte d'un fanciullo⁹³
*Non mors languidulos Hyacintho pressit ocellos :
Dormit, et in somnis Virginis ora videt,
Quae jam nascenti adrisit, nunc brachia tendit,
Labraque nunc labris admovet illa suis ;
Non mors labentes Hyacintho clausit ocellos :
Dormit, et in somnis Virginis ora videt.*

LXXXVII. Ermi greco-romani in Vaticano⁹⁴
*Passim dejectos italicae regionibus Hermas
Veste tegit sacra Pontificalis amor.*

LXXXVIII. La befana⁹⁵
*Si, quum romulidae bellas rapuere Sabinas
Una Sabinarum, Puliciana, fores ;
Tu gradibus poteris securus insidere Circi :
Tot juvenum nemo te, reor, adspiceret.*

⁹³ II a, XXXV b, LXXXVI c ; « *In obitu pueri septennis / Deiparae virgini deditissimi* » a ; v. 1 : « *clausit ocellos* » a. Il primo distico, che si ripete con lieve variazione col terzo, dà all'epigramma il tono di una nenia, non proprio funebre, ma di una ninna nanna, nella quale la figura della madre terrena manca perché sostituita dall'accogliente Madre celeste. Cf. l'ep. LXXXIV.

⁹⁴ XXXIII b, LXXXVII c ; caret a ; v. 1-2 : « *Disiectos italicae campis, atque Hellada tota / Hic nos exceptit dextera Pontificum* » b. Più che la celebrazione di resti archeologici, il distico suona quale glorificazione delle benemerite papali nella custodia di reperti classici.

⁹⁵ LXXXVIII c ; caret a ; v. 1 : « *Romulidae* » b ; v. 2 : « *tu quoque Pylla fores* » b ; v. 3-4 : « *Cernere jam poteris tuto spectacula Circi, / Tutaque Circensi, Pylla, sedere solo* » b. Bellezza non autoctona sarà stata « *Puliciana* » (« *Pylla* » in b), se paragonata ad una probabile Sabina rapita dai Romani, certamente non bella, visto che non correrebbe il pericolo (« *secura* ») di essere oggetto del desiderio di nessun giovane. Così nella seconda redazione.

LXXXIX. I quattro grandi amici del Poeta, scherzo anacreontico⁹⁶

Jam novus exoritur signis felicibus annus :

I, puer, et cyathis quattuor adde merum.

In manibus, Joviane, tuis sit primus ; at alter

Aestuet in manibus, mi Perosine, tuis.

Baggiolinus erit, qui tertia pocula miles

Hauriat, ac nobis bella peracta canat.

At mage roranti quartus qui spumat Iaccho

Hic hic te bibulam reddat, Evelinula.

XC. A Lord Elgin, recante a Londra le sculture del Partenone⁹⁷

Mittis ad extremos, solers Elgine, Britannos

Marmora Phidiaca tam bene sculpta manu :

Ab, nimium demens ! si fors ex atthide terra

Saxa haec vis fati perfida surripuit ;

Quum teneat graiae mentis tot pignora Roma,

Haec sunt romuleo debita saxa solo.

XCI. La Statua di Ettore⁹⁸

Iliacas Hector sic si pugnasset ad arces,

Ilion exstaret, regnaque Dardaniae !

XCII. Epitaffio⁹⁹

Hic soror Alconis recubat, quae matris ab alvo

⁹⁶ CXXIV b, LXXXIX c ; caret a ; v. 1 : « laetis mortalibus annus » b ; v. 3 : « Blancarde » b ; v. 4 : « in manibus, candide Dona, tuis » b ; v. 6 : « Ebibat » b ; v. 7-8 : « Quartus at, ambrosio qui sit mage plenus Iaccho, / Is Theodolindae proluat ora calyx » b ; v. 7 : « Hic tibi commoveat, Lindula culta, sitim » c. Il momento simposiale è l'occasione per la presentazione dei suoi quattro amici, che nell'ultima redazione sono Gioviano, non identificabile, forse il personaggio indicato come *Jovianus* sarebbe per il Vitrioli pari all'umanista Giovanni Gioviano Pontano (o è lo stesso Pontano evocato quale componente dell'ideale simposio ?) ; Gian Luigi Perosino, cultore di lettere latine, autore de *La vita di Tommaso Vallauri scritta da esso e le sue audaci menzogne*, Torino, Libreria Scioldo, 1878 ; Cristoforo Baggiolini, cf. *supra* ep. LXVIII ; Evelina Gray, cui Vitrioli indirizza il *Ritratto paterno*, alcune delle *Lettere italiane* e delle *Epistolae latinae*. Nella redazione b troviamo Francesco Dionisio Blancardi, celebrato anche nell'ep. XCVI, prefatore dell'edizione 1871 degli epigrammi, autore del carme latino *De italica anastasi*, Novariae, Miglii fratres officinatores librarii, 1878 ; Pietro Dona, cultore di lettere greche, autore di una grammatica greca, corredata da un volume di esercizi, più volte ristampata nella seconda metà del XIX secolo, e volgarizzatore del *Cinegetico* di Grattio Falisco ; Baggiolini ; Teodolinda Franceschi Pignocchi (questa anche in c [Civitella di Romagna 1816 - Bologna 1894]), amica di Maria Ghiselli Ferniani (cf. *supra* ep. XXIX) e del Vitrioli, letterata e poetessa. Diresse a Bologna la scuola municipale superiore femminile. Presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna è consultabile il « Fondo speciale Teodolinda Franceschi Pignocchi » dove sono confluiti i manoscritti delle sue opere, gli studi ed i carteggi. La sostituzione sarà dovuta a mutati rapporti nel tempo ?

⁹⁷ LXXXI b, XC c ; caret a ; « Fidia a Lord Elgin / recante a Londra le sculture del Partenone » b ; v. 1 : « vecors Elgine » b ; v. 3-6 : « Proh scelus infandum ! si laeva numinis ira / Haec procul Actaeo jussit abire solo, / Itala, Graecorum ingenis aptissima tellus, / Has habeat tellus itala semper opes » b. Roma, vicina erede naturale della grecità, sarebbe la naturale erede dei marmi fidiaci, non gli *extremi Britannii*. Sull'epigramma cf. A. Tripepi, *Diego Vitrioli, Lord Elgin, il Museo Britannico*, Reggio Calabria 1939.

⁹⁸ XVII a, XXI b, XCI c ; « Sub statua Hectoris belligeri » a ; v. 1-2 : « Si sic Trojanas pugnasset ad arces / Non urbs in cineres Troia versa foret ! » a.

⁹⁹ XCII c ; caret a b. Nella sua *brevitas* l'epigramma riassume nel secondo verso l'attività di tutta una vita della filatrice, dalla nascita alla morte.

Tractavit fusos, lanea pensa, colos.

XCIII. L'ottava meraviglia del mondo¹⁰⁰
Templum Ephesi, Babylon, Mausoli busta, Colossus,
Iupiter, et Cyri regia, pyramides ;
Haec fuerant olim septem miracula mundi :
Octavum nasus, Nasidiene, tuus !

XCIV. Gramaticherie tedesche¹⁰¹
Germanos olim Latium si perdidit armis,
Perdunt Germani grammaticis Latium !

CV. La Gloria¹⁰²
Quid plausus hominum, vel quid sit gloria quaeris ?
Aura levis, fumus, sibilus, umbra, nihil.

XCVI. Nizza¹⁰³
Flatibus o tepidis nimium jucunda, Nicaea,
Saepe ubi vitales ebibit aeger aquas :
Sunt ubi convalles, sylvae, gratique recessus ;
Vere ubi perpetuo roscida splendet humus :
Non propter fontes es tu mihi cara salubres.
Quodve tuum zephyrus mulceat usque sinum ;
Ast ibi quod primas hausit Blancardius auras,
Omnibus es terris carior ipsa mihi.

XCVII. Scheletro d'una colomba, trovato in Ercolano¹⁰⁴
Ambrosiae donum Veneris, pulchella columba,
Haerebam lateri sedula Nigelidos :
Obruit ignivomi postquam vis effera montis,
Ipsa adero semper sedula Nigelidi.
At pennas mulcens mecum non lusitat illa ;
Inserit in rostrum grana nec illa meum !

¹⁰⁰ C b, XCIII c ; caret a ; v. 2 : « *Signa Iovis, Cyri* » b ; v. 4 : « *Octavum, nasus* » b. L'allitterazione « *nasus, Nasidiene* », v. 4, sembra prolungare la lunghezza di quel naso ! *Nasidenus* è personaggio catulliano.

¹⁰¹ XXV b, XCIV c ; caret a. Polemica contro il grammaticismo germanico, sul quale cf. l'*Elogio di Angela Ardinghelli e Asinus Pontianus*, con rimodulazione di *Graecia capta, ferum victorem cepit*.

¹⁰² XIII a, LXXVI b, XCV c ; « *De gloria* » a ; v. 1 : « *Quid laudes* » a. È questo l'unico epigramma parenetico dell'intero *liber*.

¹⁰³ LXIII b, XCVI c ; caret a ; v. 7 : « *Blancardius* » b. Nizza, *locus amoenus* sì, ma non per questo cara al poeta quanto per essere la terra d'infanzia del caro suo amico Blancard, per il quale cf. *supra, ad ep. LXXXIX*.

¹⁰⁴ XXVI b, XVII c ; caret a ; v. 1-4 : « *Idaliae donum Veneris, pulchella columba, / Dum vixit, dominae cura perennis eram : / Obruit ignivomi postquam vis effera montis, / Hic quoque cum domina mortua semper ego* » b ; v. 5-6 *desunt* b. Vitrioli imita in chiave epigrammatico-elegiaca Catullo, 2, emulazione resa più evidente dall'aggiunta dell'ultimo distico in c.

XCVIII. La Carità greca, dipinto di Pompei¹⁰⁵

*Fidentem me reddit Amor ! jam cardine moto,
Nuda pedem veni, nocte silente, pater.
Te premit atra fames ! tamen est via tuta salutis :
Repperit hanc solers, ingeniosus Amor.
Lumina jam clausit, nec mammae infantulus haeret :
Adjice tu mammis, adjice labra meis.
Si, genitor, natae dederas dulcissime vitam,
Nunc vitam reddunt ubera nostra tibi.*

XCIX. La via de' sepolcri in Pompei¹⁰⁶

*O via, funereis late circumdata bustis !
Quot Pompejanos alta sepulcra tegunt !
Ast hi non gemitus, non tristia dona, viator,
Debita non poscunt Manibus officia.
Felices nimium ! quis mitia fata dedere
Incolumis patriae tempore posse mori.
Non illi patriam penitus considerare in ignem
Spectarunt, urbis flebile et excidium !*

C. Una nave colle vele raccolte, figurata su la tomba di Nevoleja in Pompei¹⁰⁷

*Ut cymba instabilis, pelagi quassata per undas
Vela legens, portum devenit in placidum ;
Sic inter fletus aliquando habitura quietem,
Optato mortis contegor ipsa sinu.*

CI. Raffaello d'Urbino¹⁰⁸

*Humanas audent alii depingere formas
Pictores, solus numina tu, Raphael.*

CII. A novella sposa¹⁰⁹

*Quo te fata ferunt, adeas secure Charybdin ;
Per te vel tumidi concidet ira maris.*

¹⁰⁵ LXXIII b, XCVIII c ; caret a ; « La Carità greca, / dipinto di Pompei » b ; v. 1 : « *Somnus habet vigiles : emoto cardine furtim* » b ; v. 8 : « *En vitam, genitor, reddere nata cupit* » b. L'epigramma è un'*ekphrasis* animata del celebre dipinto.

¹⁰⁶ LXXV b, XCIX c ; caret a ; v. 4 : « *manibus* » b. Paradossale elogio dei sepolcri pompeiani, dei Mani che non chiedono « *officia* », v. 4, nella quiete di quella via. Da qui il *makarismòs* di essi che non videro la loro patria arsa e distrutta.

¹⁰⁷ LXXIV b, C c ; caret a ; v. 3-4 : « *Sic me post casus, agitataque tempora vitae, / Mors tegit in tacito saepe vocata sinu* » b. La raffigurazione pittorica della nave con le vele raccolte è letta dal poeta come metafora della defunta che ha raggiunto il suo porto di quiete, accolta ora nel seno della morte.

¹⁰⁸ XXVIII b, CI c ; caret a ; v. 2 : « *Pictores* » b c. La religiosità porta il Vitrioli ad esaltare Raffaello pittore unico nel dipingere figure sacre.

¹⁰⁹ CII c ; caret a b. Il nome della sposa, *Charybdis*, suona ossimorico in rapporto al v. 2. A meno che il distico non vada letto in chiave ironica.

CIII. Amor prigioniero, quadrettino d'una miniatrice¹¹⁰

*Tam bene tu minio vinctum depingis Amorem,
Ut sua disrupti vincula nollet Amor.*

CIV. Alla luna. Cariclea, mentre muove alla tomba del fratello¹¹¹

*Luna, per aethereum splendes quae candida coelum,
Ante pedes niteas leniter ipsa meos.
Non ego per noctem magicas adcingor ad artes :
Sanguine non meditor contemerare manus.
Cerue : fero violas, gressumque ad limina tendo,
Cara ubi Lucilli contegit ossa lapis.
Luna, per astriferum vadis quae candida coelum,
Ante pedes niteas leniter ipsa meos.*

CV. La rupe di Leucade¹¹²

*O Methymneis, cautes, male fida carinis :
Unde olim praeceps Lesbia musa ruit,
Cur non praecipitem tenuisti, dira, puellam ?
Te semper fulmen, ventus, et unda premant !*

CVI. Virgilio Marone¹¹³

*Mantua non genuit (mentitur fama) Maronem :
Est coelum aetherei patria Virgilia.*

CVII. Nobiltà avita¹¹⁴

*Tu macra facie squalens, abdomine macro ;
Tu nihil ingenio, tu nihil arte vales.*

¹¹⁰ VII a, XVI b, CIII c ; « *Ad Aloisium Sanium / ob suam de vincto amore / descriptionem* » a ; « *Amor prigioniero / Ode greca di G. Leopardi* » b ; v. 1 : « *Tam bene carminibus vinctum* » a. Nella forma originaria di a, l'epigramma è dedicato al poeta Luigi Sani per la sua descrizione di Amore legato, laddove in b reca il titolo « *Ode greca di G. Leopardi* » (riferendosi probabilmente a Leopardi, *Amore prigioniero. Ode anacreontica* della raccolta *Scherzi epigrammatici*). Su Luigi Sani, poeta e prosatore reggiano in stile neoclassico (*Versi e prose di Luigi Sani*, Imola 1887), cf. B. Prina, *Biografia di Luigi Sani, con alcune lettere di illustri italiani*, Milano 1878 ; A. Bagni, *Saggio di uno studio critico su Luigi Sani poeta reggiano del sec. XIX*, Reggio Emilia 1910.

¹¹¹ VI a, XVII b, CIV c ; « *Ad lunam / Chariclea dum properat ad sepulcrum / fratris* » a ; v. 1 : « *pallida coelum* » a b ; v. 2 : « *niteas* » a ; v. 3 : « *accingar* » a ; v. 4 : « *commaculare* » a ; v. 5 : « *Aspice,serta fero* » a ; v. 7 : « *fulges quae a pallida* » a b. È una supplica, come sottolineato dall'invocazione del primo distico, ripetuta, con lieve variazione verbale, nell'ultimo.

¹¹² XVIII b, CV c ; caret a ; v. 1-4 : « *Heu, saxa Argolicis nimium malefida carinis, / Unde olim praeceps Lesbia Musa ruit, / Nullane praecipitem tenuistis saxa puellam ? / Vos mare, vos venti, vos fera tundet hyems !* » b. L'epigramma concentra l'aneddoto sul suicidio di Saffo dalla rupe, riprendendo la tradizione ovidiana, e testimoniando il costante amore del Vitrioli per la poetessa greca (cf. anche VIII, XXXIV, LXXIV).

¹¹³ XXVIII a, XXIII b, CVI c ; « *Ad P. Virgilium Maronem* » a ; v. 1-2 : « *Mantua te genuit, vatium blandissime ? falso, / Est etenim coelum patria Virgilia* » a ; « *Mantua te quondam genuit, blandissime vatium ? / Mentiris ! coelum patria Virgilia* » b. L'epigramma esalta l'universalità di Virgilio, concentrando le precedenti redazioni con l'abbandono del superlativo e col nome del poeta distribuito in clausola al distico.

¹¹⁴ XXXIII a, XXVII b, CVII c ; « *Stemmata Nasidieni* » a ; v. 1-4 : « *Horridus es facie : squalens te rodit egestas : / Tu nihil ingenio, tu nihil arte vales. / Attamen et titulos, et avos ostendis avorum ; / Te potius videas, Nasidieni, rogo* » a. Si tratta dello stesso Nasidieno dell'ep. XCIII, del quale ora si dileggia ulteriormente l'aspetto fisico, l'intelligenza, la nullità operativa, i vantati quarti di nobiltà, invitato ad un greve gesto. L'attacco richiama nello stile l'ep. XXXVI.

*Et tercentenos lumbos ostendis avorum ;
Detege tu lumbos, Nasidiene, tuos...*

CVIII. Il serto poetico¹¹⁵

*Vatibus antiquis velabat Delphica laurus
Tempora, cum baccis conspicienda suis.
At, quum pelliciant somnos tua dramata, Plance,
Fronde papavera jam tibi sarta dabo.*

CIX. Epitaffio¹¹⁶

*Formosa adspectu, atque animo formosior ipso
Ceu flos Euphrosyne decolor occubuit :
Longius optabam tumulo superaddere carmen :
Impatiens vetuit scribere plura dolor !*

CX. Il Germanico di Villa Borghese¹¹⁷

*Agrippina virum fato cur luget ademptum,
Si vivum artificis reddidit ecce manus ?*

CXI. Le statue delle Muse, scoperte a Tivoli¹¹⁸

*Falciferum dente incurvo terit omnia Tempus :
Non audet natas tangere Mnemosynes.*

CXII. Ad Ernesto Renan¹¹⁹

*Cerne : sedens celsa late splendescit in arce
Christus, et insanas despicit inde minas.
Nomine non solum, sed jam re nanus haberis ;
Dum jacis in Christum tela pusilla deum.*

¹¹⁵ CVIII b, CVIII c ; caret a ; v. 3 : « *Maevi* » b. « *Planctus* » (o « *Maevius* » di b) compone *dramata* che ispirano al Vitrioli una reazione di sferzante ironia come Mena dell'ep. XI per le sue tragedie.

¹¹⁶ XCVIII b, CIX c ; caret a ; v. 1-4 : « *Insigni facie, virtute insignior Henna, / Hic stas, materno rapta puella sinu. / Heu longum tumulo tentavi incidere carmen. / At vetuit grandis scribere plura dolor !* » b. La riscrittura privilegia la bellezza d'aspetto e d'animo di *Euphrosyne* (*Henna* di b), sottolineata dal paragone col fiore.

¹¹⁷ XXX b, CX c ; caret a ; v. 1 : « *Agrippina virum demens* » b. « *Demens* » di b comportava un giudizio sull'inquietante Agrippina. L'epigramma mira invece ad evidenziare solo la verisimiglianza della statua con Germanico.

¹¹⁸ XXXI b, CXI c ; caret a ; v. 1 : « *Adspice : falce sua subvertens omnia Tempus : / erubuit natas tangere Mnemosynes* » b. Il composto sottolinea enfaticamente l'inesorabilità del Tempo che tuttavia non osa toccare le figlie di *Mnemosyne*. Allusione a Chronos che divorava i suoi figli ?

¹¹⁹ XXVII a, XXXIV b, CXII c ; « *In Ernestum Renanum / gallicum blateronem* » a ; v. 1 : « *Cerne : sedet celsa Christus regnator in arce ; [arce b]* » a b ; v. 5 : « *re nanus* » a. L'epigramma ha il suo punto focale nella paraetimologia del cognome « Renan », cui fa da corollario la feroce ironia sull'infima statura intellettuale del personaggio. Ernesto Renan, contro il quale Tommaso Vitrioli, padre del poeta, aveva lanciato i suoi *Cartelli di logica disfida* (cf. *supra*, ad ep. IX), anticattolico, fu autore della *Vita di Gesù* (1863), nella quale negava la divinità del Cristo, pur ammettendo che egli era « un uomo incomparabile ».

CXIII. Aufidio italianissimo¹²⁰

*Gallorum Aufidius crinem de more rotundat,
Gallorum braccis obtegit ille nates ;
Gallice et ille rudis semper, manducat, anbelat ;
Et cupit auritus dicier Italicus.*

CXIV. Il padre di Virginia ad Appio decemviro¹²¹

*Tu licet expedias fasces, e fascibus ullum
Non habet auxilium virgo pudica tuis.
Pugio sed restat : nostrum levat ille furorem ;
Foeminei vindex ille pudoris erit !*

CXV. Al suo genitore, e maestro Tommaso Vitrioli¹²²

*Parthenope vidit primaeva flore juventae
Condere te celeri carmina blanda sono.
Postmodo flexanimae pollens tu munere linguae
Rheginæ fueras gloria prima togae.
Ergo incinge, pater, gemino tua tempora serto,
Quod tibi dat Phoebus, quod tibi sancta Themis.*

CXVI. Un marito inconsolabile per la morte della moglie¹²³

*Ingeminans fletus extincta conjuge Drances,
Jurat nullius foedera velle tori :
Mira fides hominis ! complet bis cornua Phoebæ,
Drancis et in thalamum sponsa novella venit...*

CXVII. Il gruppo di Laocoonte¹²⁴

*Tam bene me fingis niveo de marmore, sculptor,
Ut prope bis facias Laocoonta mori.
Ah ! iterum timeo sinuantes terga dracones :
Ah ! iterum spiris implicor anguineis.*

¹²⁰ XXXVIII a, XLII b, CXIII c ; « *Italos spiritus in pectore versat Aufidius* » a ; v. 1-4 : « *Aufidius gallo fingit de more capillos, / Vestibus et gallis contegit usque nates ; / Gallice et ipse rudis, stertit, manducat, anbelat ; / Et vult Aufidius dicier italicus* » a b. L'epigramma esprime la totale avversione del Vitrioli verso quanto di costume e di cultura veniva importato dalla Francia, considerato come frutto malsano dell'Illuminismo razionalista. Il poeta condanna tale moda nell'*Asinus Pontianus*, riportando (*Opere scelte*, p. 225) questo stesso epigramma.

¹²¹ LXV b, CXIV c ; caret a ; v. 1-4 : « *Tu dederas leges : at non e legibus ullum / Praesidium sperat territa virginitas. / Ergo, quod stringo ferrum, scelerate decemvir, / Hoc ferrum, gnate Virginis ultor erit !* » b. Viene esaltata la pudicizia di Virginia contro il tentativo di violenza di Appio Claudio, secondo quanto tramanda Tito Livio, III, 44-48.

¹²² LXXXV b, CXV c ; caret a ; « *Al Padre* » b ; v. 1-2 : « *Parthenope primo vidit te flore juventae / Extemplo Aonios congeminare sonos* » b ; v. 3 : « *binis jam tempora sertis* » b ; v. 4 : « *Quae tibi dat Phoebus, quae tibi sancta Themis* » b. Del padre si elogia la giovanile attività poetica e la facondia di forbito avvocato, meritevole dunque di doppio serto. In tre eleganti distici si concentra il profluvio di lodi filiali presenti nel *Ritratto paterno* e sparse qua e là in tutta la produzione letteraria del Vitrioli.

¹²³ LXIV b, CXVI c ; caret a ; v. 1 : « *Dat longos fletus* » b ; v. 2-4 : « *Jurat et extincta conjuge velle mori ! / Servavitque fidem ! lapsa nam denique mense, / Drancis in amplexum sponsa novella venit....* » b. « *Ingeminans* » in *incipit* fa percepire i gemiti dei « *fletus* ».

¹²⁴ LIII b, CXVII c ; caret a ; v. 3 : « *pandentes* » b. « *Sinuantes* » è senza dubbio più appropriato ai « *dracones* » che non « *pandentes* » di b.

CXVIII. La Culla¹²⁵

*Dormi, care puer : somni sit lenis imago,
En ut parva soror jam tibi flabra ciet.
Dormi, care puer : quum post adoleverit aetas,
Fuscabit somnos plurima cura tuos !*

CXIX. Amor coniugale¹²⁶

*Extincto indoluit tantum Phoenissa marito,
Quantum de vivo conjuge, Nina, doles.*

CXX. Annibale a Napoleone I¹²⁷

*Maximus ipse armis fueram : tu maximus armis :
Signa per Alpinas movit uterque nives :
Gessi ego perpetuum bellum cum gente Quirini :
Pressit te bellis Anglia perpetuis :
Ac post innumeras, pugnas victriciaque arma,
Occidit, e patrio pulsus uterque solo.
Sed nos dissimili fama laudabimur ambo,
Tu pro te pugnans, Hannibal ob patriam !*

CXXI. Questi epigrammi¹²⁸

*Forte rogas, nostros volvens, Morinna, libellos
Cur joca flebilibus sint ibi mixta modis ?
Sic vita est hominum : luctus, mox rara voluptas ;
Mox iterum luctus : fabula sic agitur !*

CXXII. Lettura di versi¹²⁹

*Chartarum, revomens animam, sub pondere vasto
Tu matutino tempore, Lapo, venis.
Excitor e somno : mi longa poemata ructas :
O mallet somnes Endimionis ego !*

¹²⁵ LXXXIX b, CXVIII c ; caret a ; v. 2 : « *En ut Hymella soror* » b. Dal momento che Vitrioli, eccetto che per il padre, non parla mai dei suoi affetti familiari, si è pensato che l'epigramma potesse essere una ninna nanna per l'unico suo figlioletto prematuramente morto. Ma la presenza di una *soror* rende vana tale ipotesi.

¹²⁶ XCII b, CXIX c ; caret a ; v. 1-2 : « *Amisso tantum doluit Phoenissa Sychaeo, / Quantum de incolumi conjuge, Nina, doles...* » b. Didone *indoluit* del marito morto. Nina si limita solamente a *dolere* del suo vivo. La differenza rispetto a b è significativa in quanto si accentua in negativo l'improbabile paragone.

¹²⁷ CIX b, CXX c ; caret a ; v. 5 : « *Tandem post centum pugnas, altosque triumphos* » b ; v. 7 : « *At non aequali fama cantabimur ambo* » b. Vite e gesta apparentemente parallele quelle di Annibale e Napoleone messe a confronto dal primo. Ma per bocca del primo valutata positivamente solo la sua. È comunque il giudizio del poeta ed un segno del suo sentimento antifrancese.

¹²⁸ CXIII b, CXXI c ; caret a ; v. 1-2 : « *Dum legis haec, Helene, ceratis scripta tabellis, / Cur habeant quaeris tristia mixta locis ?* » b. L'epigramma sembra prevenire (o rispondere) ad una critica che comunque viene spontanea. Perché la mescolanza di epigrammi lieti e tristi senza ordine tematico ? Chiara la risposta : è l'alternanza, senza un ordine di successione, di momenti lieti e momento tristi. Epigrammi dunque come specchio della *fabula* che è la vita.

¹²⁹ CXII b, CXXII c ; caret a ; v. 1 : « *Ad me chartarum sudans sub pondere vasto* » a ; v. 2 : « *Plance* » b. L'autore di *concinna epigrammata* (cf. ep. I) può ben esprimere tutto il suo greve disprezzo per i *longa poemata* di Lapo.

CXXIII. Regolo a Cartagine¹³⁰

*Me non immemorem pacti, Carthago, videbis ;
Vel si luminibus postmodo captus ero.
Incassum flebit conjunx, natiq̄ue tenelli ;
Carior at lacrumis est mihi sancta Fides.*

CXXIV. Il premio fallito¹³¹

*Cur fremit, ac rabido vates Liveranius ore
Ingerit in Batavos vilia verba sophos ?
Scilicet, optabat laurum ! sed traditus illi
Pro lauro est resonans sibilus a Batavis !*

CXXV¹³²

*Quum furit immodicis, Osualde, caloribus aestas,
Efficior nugis frigidus ipse tuis.*

CXXVI. Eccellenza di costume¹³³

*Aureus Alipio mos est, atque aurea virtus :
Quippe aliis aurum tam bene surripuit.*

CXXVII. Medea¹³⁴

*Abscidit ipsa suos, insontes femina natos ?
Hyrcanis similis tigribus illa fuit !
Ast etiam tigris teneros alit ubere natos ;
Saevior Hyrcanis tigribus illa fuit !*

CXXVIII. Trasibulo, e Catone Uticense¹³⁵

*Tu, Cato, servitium patriae ne turpe videres,
Abjiciens animum das tibi sponte necem.
Liberata quo fieret per me mea patria vixi :
Iudice me, longe fortior ipse fui.*

¹³⁰ XCV b, CXXIII c ; caret a ; v. 1-3 : « *Mittor ego in patrios fines : tamen inde redibo, / Vel si Carthago, lumine captus ero. / Lacrimulas sparget conjunx, gnatique tenelli :* » b. Regolo visto come emblema del *mos maiorum*, esempio laico di *servata Fides* per Vitrioli cattolico.

¹³¹ CXXIV c ; caret a b. Pietro Paolo Liverani è il detrattore di *Xiphias*, e causa della rottura dei rapporti fra il Nostro e Tommaso Vallauri, associato nel livore del poeta ad Osvaldo Berrini (cf. *supra*, ad ep. LXXV), come editorialmente evidente dal successivo epigramma. Pietro Paolo Liverani fu autore di poesie latine : *Petri Pauli Liverani Patricii Faventini advocati urbani Odae*, Bononiae, Ex officina Saxiana, 1847. Sul personaggio, cf. A. Zumbo, « Tradizione e conservazione del classico », p. 11.

¹³² CXXV c ; caret a b ; v. 1 : « *Ommalde* » c. L'epigramma è senza titolo perché Osvaldo Berrini è strettamente associato a Pietro Paolo Liverani nell'avversione di Vitrioli. Anche per lui vale dunque il titolo del precedente ep. CXXIV ?

¹³³ CXXVI c ; caret a b. L'insistita ripetizione *aureus / aurea / aurum* nel breve spazio lessicale del distico è indice di quanto a diversi livelli l'oro coinvolge Alipio.

¹³⁴ XCVII b, CXXVII c ; caret a. L'epigramma è incentrato sul *topos* di Medea *semper ferox* : « *tigris* », declinata a vari livelli, è per Medea il raffronto immediato.

¹³⁵ CIV b, CXXVIII c ; caret a ; « *Trasibulo vincitore dei XXX tiranni, e Catone Uticense* » b ; v. 1 : « *ne forte* » b ; v. 2 : « *animum, das* » b ; v. 3 : « *per me, mea* » b ; v. 4 : « *Major ego magno nonne Catone fui ?* » b. La superiorità di Trasibulo su Catone Uticense, ambedue al servizio della libertà della patria, è assegnata per bocca del primo dal Vitrioli, cristiano che non ammette il suicidio. Questa volta l'elogio del *mos maiorum*, di cui Catone è severo testimone, entra in conflitto con la religione.

CXXXIX. Ubbriaco immortale¹³⁶

Ob alios sublime ferat super aethera Fama

Virtute, ingeniis, artibus eximiis :

Tu vere, aestate, autumno, brumaeque hyemali

Ebrius aeternum, Cynname, nomen habes.

CXXX. Ad un frate apostata, autor d'epigrammi¹³⁷

Versibus abstineas : phoebeam linque palestram ;

Sis viridis crambes tu memor, Ugo, tuae.

CXXXI. Sotto il ritratto di Vittorino da Feltre¹³⁸

Tu cupide adspicio semper, memorande magister :

Tantum virtutis me tenet altus amor !

CXXXII. Che è la vita ?¹³⁹

Vita quid est aliud, series nisi longa malorum ?

Sunt unum, credas, vivere et usque mori.

CXXXIII. Claudio Lancelotto¹⁴⁰

Grammaticum vepres texi qui flore, viator,

En opto flores ad mea busta tuos.

CXXXIV. La Vestale Minucia al Campo scellerato¹⁴¹

Illa ego sum virgo, quae tecta Cupidine foedo,

Pollueram Vestae limina sancta deae :

Obruor a fossa : tumulum si forte videbis.

Ne duplica ; at poenis ; advena, parce meis.

¹³⁶ CXXXIX c ; caret a b. Nella *Priamel* di valori e di pregi che contraddistingue gli altri non rientra l'eccellenza di Cinnamo, ebbro in *aeternum*. *Cynnamus* è anche protagonista dell'ep. XLIV nella redazione di b.

¹³⁷ CXXX c ; caret a b. Sottile allusione al cavolo riscaldato, che, secondo gli antichi, faceva male ai maestri, metafora del fastidio della ripetizione.

¹³⁸ CXXXI c ; caret a b. L'ammirazione per Vittorino, *virtutis exemplum*, scivola nella venerazione.

¹³⁹ Caret a b c. L'epigramma sembra nella sua parenesi in forte contraddizione con la *Fides* sempre proclamata dal Vitrioli. È anche strano che esso segua immediatamente al precedente, di diverso tenore etico.

¹⁴⁰ Caret a b c. Claude Lancelot (Paris 1615 – Quimperlé 1695), cofondatore delle Piccole Scuole di Port-Royal, elaborò un metodo elementare per facilitare l'apprendimento delle lingue, *in primis* del latino e del greco, allestendo le relative grammatiche.

¹⁴¹ CXXXII c ; caret a b. La Vestale Minucia, a distanza di ventitrè secoli, ha avuto il suo epitafio : chiede un perdono quasi cristiano.

CXXXV. A Bartolomeo Sestini, epigramma dedicato all'E.mo Cardinale Lucido Parocchi¹⁴²

*Ingens, o vallis ! roranti flore nitescens,
Qua tacitis Umbro litora lambit aquis.
Hauserat hic noster tepidas Sestinus auras ;
Hic primum tenero vagiit ille sono.
Deque tuis latebris tollenti ad sydera vultum,
Blandula subbrisit trina Charis puero :
Nec procul aurato depromsit pectine carmen
Immeritae plorans tristia fata Piae.
Ab ! quoties fluctus obiens, externaque regna,
Optabat Tuscos attamen ipse lares ;
Ac meminit juvenum lusus, amnemque sonantem,
Annuaque indigenis festa novata deis,
Dilectamque (rosas gremio dum servat) amicam
Abreptam cupidis fulmine luminibus....
Sed vatis pia vota dedit sors effera ventis :
Execrata tenet Gallica terra sinu !*

CXXXVI. Il Genio, ed i tafani¹⁴³

*Compungit Genium, pennas qui tollit in altum,
Muscarum strepitans, irrequieta manus.*

CXXXVII. Il senso del Bello¹⁴⁴

*Si Pulchri lumen caligans effugit aetas,
Pro mille et centum, sat mihi Parochius.*

CXXXVIII. Finale¹⁴⁵

Sic vivo, o lector, ventoso in litore Rbegí

¹⁴² CX b, CXXXIII c ; caret a ; « "In voi farò ritorno: ove declina / Ombròn dell'Appennino al pian fecondo." BARTOLOMEO SESTINI » b. « *Salvete, herbiferae valles, quas algidus Umbro / lene sonans, lympa praetereunte rigat ! / Vagiit hac primum, nascens Sextinius ora ; / Pressit et haec tenero rura beata pede. / A ! quoties populos, ac dissita regna pererrans, / Vallibus in patriis maluit ille mori : / Ac meminit lusus patriis in vallibus actos, / Annuaque indigenis festa novata deis. / Irrita vota cadunt. Longeque Umbronis ab unda, / Sextini cineres Gallica terra tenet* » b. Nella riscrittura viene in più ampio dettato illustrata la vicenda umana e poetica di Bartolomeo Sestini, autore della *Pia de' Tolomei*, per la quale cf. l'ep. XXXIII.

¹⁴³ CXXXIV c ; caret a b. L'insistita allitterazione del v. 2 rende quasi fonicamente il fastidioso ronzio dei tafani.

¹⁴⁴ CXXXV c ; caret a b. Il cardinale Lucido Maria Parocchi (Mantova 1883 - Roma 1905), al quale è dedicato l'ep. CXXXV, fu potente uomo di chiesa. Tra l'altro partecipò al conclave che elesse papa Leone XIII, del quale in seguito divenne vicario per la diocesi di Roma. In tale carica fu benevolo tramite epistolare fra Vitrioli e il Papa. Da qui il segno di gratitudine del poeta.

¹⁴⁵ XL a, CXXXVII b, CXXXVI c ; « Ad lectorem » a ; v. 6-8 : « *Quaeret an hic Didacus vixerit ille suus ; / Et dicet spargens tumulum florentibus herbis : / Litore in extremo [in extremo b, in ignoto c], care poeta, jaces !* » a. Il lavoro di rifinitura cui fu sottoposto questo « Finale » è strettamente proporzionale a quello esercitato sul « Proemiale ». Si tratta di un apparente autoepitafio scritto per la posterità. Vitrioli scolpisce i tratti fondanti della sua vita (l'essere poeta, il vivere lontano dal volgo, la soddisfazione di compiacere gli spiriti magni) proiettandosi nella storia. Un giorno il « viator » forse cercherà non il « tumulum » di a b, ma la sua « domus ». Celebrerà il suo rituale, lamentando che il poeta giace « *litore in ignoto* », non più « *litore in extremo* » come in a b. L'indicazione spaziale ha ceduto il posto a quella della qualità di quel sito : sconosciuto. Siamo al 1890 e nel vecchio poeta si accentua la sensazione della solitudine esclusiva all'insegna della quale egli visse.

*Dulcia delibans oscula Pieridum.
Et procul a vulgo, vulgi praeconia temno :
Sat fuerit magnis complacuisse viris.
Huc aliquis forsani veniens de more viator
Quaeret, an hic vatis surgat amica domus :
Et florum nimbo conspergens limina, dicet :
Litore in ignoto, care poeta, jaces !*